ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXIX (1960) FASC. I

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI

SOMMARIO DEL FASCICOLO I 1960

NARDI C. — *La permanenza e l'arresto in Cosenza di Francesco De Sanctis, del suo alunno Edoardo Vercillo e di Giuseppe De Matera* - p. 1.

BASILE A. — *L'occupazione di una miniera di sale in Calabria Citra nel* 1848 - p. 37.

BIANCOFIORE F. — *Lucania preclassica: la cultura di Serra d'Alto e le sue relazioni con le civiltà protostoriche eurasiatiche* - p. 47.

CAPPELLI B. — *Oggetti di età barbarica a Castrovillari* - p. 59.

VARIE

PARISI A. F. — *Il* 1860 *in Calabria nella «Storia del Regno di Napoli» di Francesco De Fiore* - p. 73.

IN MEMORIAM

Giuseppe Procopio (con bibliografia) DE FRANCISCIS A. - p. 79.
Nicola Putortì (A.S.C.L.) - p. 80.

NOTIZIARIO

Atti della Deputazione di storia patria per la Calabria: Programma del II Congresso Storico Calabrese - p. 81.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXIX (1960) FASC. I

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA PERMANENZA E L'ARRESTO IN COSENZA DI FRANCESCO DE SANCTIS DEL SUO ALUNNO EDOARDO VERCILLO E DI GIUSEPPE DE MATERA

Francesco De Sanctis nella sua dimora a Cosenza — Vita solitaria e di pochi amici — Parole amare sulla Calabria — Loro supponibili cause — La frequenza di casa De Matera — L'arresto — Sue cause — Edoardo Vercillo è accusato di tentata corruzione del 2° sergente Francesco Misasi – De Sanctis è condotto a Napoli, via mare, da Paola — L'arresto di Edoardo Vercillo e di suo cugino Giuseppe De Matera — Edoardo è condotto a Napoli — Nuovo arresto a Napoli di Matteo Vercillo — Detenzione e liberazione dei due fratelli — De Sanctis, espulso dal Regno, si reca a Torino.

Anche Francesco De Sanctis era stato sulle barricate, a Napoli, del 15 maggio 1848, ov'era caduto Luigi La Vista, il discepolo prediletto. Egli stesso, fatto prigioniero dagli Svizzeri, era stato condotto su una nave da guerra. Rimesso in libertà il giorno 17, in seguito a real rescritto dello stesso giorno a favore di tutti i prigionieri del giorno 15, era entrato a far parte, aggregatovi dal Settembrini, della setta dell'*Unità italiana*.

Nella ripresa della vita pubblica, dopo ch'era stato tolto lo stato d'assedio, aveva collaborato con la *Commissione per la riforma della pubblica istruzione del Regno* e ne era stato nominato componente il 22 marzo, per sostituirvi, come segretario, Giuseppe del Re, deputato di Terra di Bari, rifugiatosi, dopo il 15 maggio, con Antonio Scialoia, il La Cecilia, il Saliceti, lo Zuppetta, il Bonghi ed altri, a Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fico. Mormorio cheto dei due fiumi nel punto che si abbracciano e si confondono in uno, chine dolci e verdeggianti, e sopra al loro capo aridi monti su di cui vanno a posare lievemente le nubi. Ma io guardo melanconicamente: non ho un amico che mi stia d'accanto e guardi con me... Qui sono in una famiglia di gente dabbene ed affettuosa, che mi usano i più delicati riguardi; e quando avrò i miei libri, che non poterono essere sbarcati per il mal tempo, non vi sarà altra cosa che possa io qui desiderare ».

Al contrario, la mancanza dei suoi giovani allievi, « parte indispensabile della sua anima », lo strugge col loro ricordo.

« Io vivo di memorie — scriveva ai due predetti Mazza e Menechini il 22 novembre '49 — io vivo di voi: e meco ho pure qualche vostro lavoro, ch'io leggo avidamente, e solo parmi allora di ritornare io » [5].

Ugualmente nostalgico, lo preme il ricordo della lontananza della città del suo acclamato insegnamento. « Napoli non mi è parsa mai sì bella come ora che ne sono lontano; — scriveva il 6 aprile 1850 ad Oreste Fontana — e, fuor di me, vagheggio talora nella fantasia le amenissime colline, e il vasto e vario orizzonte, e il mare di cui qui non è immagine alcuna; e parmi di aver perduta la mia patria diletta ».

La permanenza in Cosenza gli è uggiosa pel clima, per la mancanza di amici, perché l'ambiente non lo porta, come aveva creduto, agli studi.

« Qui io sono come in Siberia: — scriveva nella stessa lettera — di città non ne giunge che tarda e rara notizia: volti di amici rarissimi, distrazione nessuna: uniformità e silenzio ».

« Qui il tempo è stato stranamente bizzarro — scriveva al Fontana il 15 maggio 1850 —. Marzo in maggio. Sole e pioggia ad un tempo. Ora mi risplende dinanzi un sole purissimo: l'aspetto della primavera mi rinfranca e la speranza ritorna a rifiorire nel mio cuore ».

[5] I lavori cui accenna, come spiegò lo stesso Menichini, erano lavori scolastici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Già il 29 gennaio precedente gli aveva detto: « Qui mivo melanconico: pochi amici, poche anime. Il corpo è l'idolo, cui si sacrifica perennemente: ozio e piacere. Io leggo o passeggio in quei fuggitivi momenti in cui questo cielo, perennemente nuvoloso, si dirada alquanto. E penso, e mi rattristo ».

In agosto lamentava, sempre con il Fontana, il caldo soffocante di Cosenza: « All'estremo freddo è succeduto il caldo estremo: vi si soffoca. E se non fosse che deggio tra giorni lasciarla, ne uscirei matto.... ».

Ma se la solitudine lo rende « melanconico, ed irrita la *sua* immaginazione » e il caldo torrido (anche oggi uguale) lo fa uscir matto, innanzi all'obbligo dell'impegno assunto, scrive a Camillo De Meis, il 2 luglio '50: « Costretto dalla necessità di vivere, io ho dato ad una famiglia la mia parola di rimanere qui fino ad ottobre: né mancherò. Ho un paradiso innanzi agli occhi, e deggio restare in questo ultimo angolo della bassezza e della barbarie. Sai bene che io ho desiderato un giorno di essere a Cosenza: invitato, mi parve di scorgere in ciò alcunché di predestinato. Oh se la fortuna mi concederà di abbracciarti, quante cose ho a raccontarti di qua!

Un solo bene io m'impromettevo di questo mio volontario esilio dal mondo civile; la facilità dello studio. In questo io mi sono grossamente ingannato. Più giovane, io bastava a me stesso; ora ho bisogno del mondo, di aria libera, di amici, per potere applicare ».

Né mancano punte amare, con qualche rappresentazione caricaturalmente grottesca: « Confortami la speranza di rivedervi; scriveva nella lettera già ricordata del 22 novembre '49 a Mazza e Minichini — chè qui ho trovato uomini e cose assai al disotto della mia opinione. La lontananza ingrandisce: veduti da vicino, gli uomini sono ben piccoli ».

La « gente bassa », sapendolo precettore in casa Guzolini, lo indicava con l'appellativo generico dialettale, come d'uso e senza malignità, « *'u mastru* » (il maestro). Ciò tanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

più perché, oltre che dar lezioni al giovinetto Angelo, insegnava a «leggere e scrivere» a una ragazza. Quell'appellativo però non era andato a genio al De Sanctis, che si mostrava punto nel suo orgoglio.

«Qui le mie orecchie superbe sono state ben punite: — scriveva il 22 novembre '49 al Minichini — non di rado mi sento indicare dalla bassa gente con questa parola: *lo masto*. Ecco Francesco de Sanctis ridotto ad insegnar leggere e scrivere ad una ragazza: come ne godrebbero i miei nemici! Ed io pur ne rido e godo: e accanto a una ragazza, che per mia elezione mi ho scelta a discepola, sento quella soddisfazione ed orgoglio, che provava in mezzo a voi: e derido l'umana vanità. Mi sento lo stesso, miei cari, checché io faccia: ché gli uomini volgari ripongono l'onore in far questo o quello: io nobilito ciò che faccio; e sento che anche in fare il legnaiuolo terrei alta e serena la fronte.

Vi è qui un letteratone, come lo chiamano qui, stimato perché ha una cattedra. — Voi — mi dicea un tale — siete istruito; ma egli occupa una cattedra regia.

Non ho voluto dare la soddisfazione di dire a quel miserabile che anche io ho occupato una cattedra regia: ho calpestato e dispregiato» [6].

Lo stesso discepolo, Angelo Guzolini, ci ha lasciato ricordo del De Sanctis insofferente della sua permanenza in Cosenza e delle scarse amicizie che vi avea contratto. Ad ascoltarne le lezioni non ci erano che due o tre, ma egli parea che parlasse «davanti a mille», come ai due o tre ascoltatori parea di essere in mezzo a mille. «La Calabria — conclude —

[6] Credo debba trattarsi del reverendo, di cui lo stesso De Sanctis dice: «Càpito in Cosenza e là era primo un bravo canonico, che aveva fatto le sue lettere nel seminario e biascicava latino. Ed ecco disputarsi, quale dei due andava innanzi, se io, o lui. E per misericordia mi accordarono alcuni punti di più». B. Croce, *L'arresto e prigionia di Francesco De Sanctis* in *Nuova Antologia*, 16 marzo 1917. Chi però fosse il reverendo non mi è stato possibile appurare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non gli bastava più ; vi aveva conosciuto pochi : quella vita in mezzo ai giovani, che per lui era tutto, gli mancava ».

Tra i pochi, l'abate Lorenzo Greco di Cerisano [7] già suo discepolo a Napoli, la famiglia De Matera che frequentava molto, perché da essa « era amato e tenuto in quel conto che meritava », il capitano F. Palazzi, la famiglia Cosentini Di Gerolamo, in mezzo ai quali « esponeva le sue idee, senza reticenze e senza esagerazioni ; e mentre tutti disperavano, egli aveva fede nell'avvenire » [8].

[7] Lorenzo Greco di Cerisano insegnò in Cosenza importandovi il purismo del Puoti. Scrisse un poemetto didascalico « *Il filugello* » sull'arte della coltivazione del baco da seta.

[8] V. Julia, *De Sanctis in Calabria*, Castrovillari, Tipografia del Calabrese, 1884.

« Eravamo — scrive il discepolo Angelo Guzolino — in tre o quattro ad ascoltarlo. Alfonso Marchianò di Cervicati era degli immancabili. Ogni tanto ci regalava un giudizio critico. Non posso dimenticare quello sulla Canzone del Leopardi " Alla sua donna ", un altro sul " Discorso sulla storia universale " del Bossuet, un altro su " Tiberio negli annali di Tacito " con le allusioni ai tempi che correvano ; infine un confronto tra il Jago di Shakespeare e l'Egisto dell'Alfieri ».

A Cosenza completò la prefazione ai drammi dello Schiller, (*Delle opere drammatiche di Federico Schiller*) cominciata per le premure di Camillo De Rogatis e finita nel giugno. La lesse in Cervicati, come attesta il Guzolini. Nei *Saggi critici* (pubblicati a Napoli dal Morano nel 1866 e con nuovi lavori nel 1869) la prefazione porta, come data cronica, « giugno 1850 », come topica Castel dell'Ovo. Qui forse ebbe a completarne la revisione e a darvi la forma definitiva.

Cfr. A. Cerreti, *F. De Sanctis e la Calabria*, in *Studii e ricordi Desanctisiani*, Avellino, Pergola, 1935, p. 142-45 ; C. Croce, *Gli scritti di F. De Sanctis e la loro varia fortuna*, saggio bibliografico, Bari, Laterza, 1917, p. 5.

C. Minicucci, *La famiglia De Matera* in *Cronaca di Calabria* dell'8 settembre 1957, n. 51. Giuseppe De Matera (1805-1856) e il fratello Luigi (1807-1875), come i Vercillo, erano cugini del nonno mio paterno, Leopoldo Nardi, figlio di Giuseppina Vercillo, sorella della madre dei De Matera, Maria Carolina e di Luigi Vercillo, padre di Matteo, Ferdinando, Edoardo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I componenti della famiglia De Matera non solo erano parenti del Guzolini, ma anche dei Vercillo e tutti, non di recente, di sensi liberali. I baroni Guzolino e Vercillo avevano, pertanto, introdotto il De Sanctis in casa De Matera, dove non poteva essere che onorato e stimato.

Domenico De Matera, deputato di Cosenza nel Parlamento delle Due Sicilie nel 1820-21, aveva sposato la sorella di Luigi Vercillo, Maria Carolina, per cui i figli Giuseppe e Luigi, viventi nel 1850, erano cugini di Matteo, Ferdinando, Edoardo, che il padre loro, Luigi, dovendo restare la maggior parte dell'anno in Calabria per curare la sua vasta proprietà immobiliare, aveva affidato alla scuola prima del Puoti e poi del De Sanctis [9].

Nella lettera del 2 luglio '50 a Ferdinando Flores [10] i nomi, che il Croce non ha identificato, non sono che quelli di Luigi Vercillo e dei figli Edoardo e Matteo.

« Se vi è cosa che mi rende meno acerba la dimora in questi barbari luoghi, è il poter conversare alcuna volta coi tuoi parenti. Sono i soli amici di cuore che vi ho trovati. Ho trovato papà [se non accenna al padre del Flores, è Luigi Vercillo], ed Edoardo [Vercillo] ed ho saputo da essi che per Matteo [Vercillo] si comincia ad avere qualche speranza di prossima libertà. Di me che vuoi ch'io ti dica ? Sospiro pensando a voi : e mi par mille anni di venire ad abbracciare costà i miei amici... Desidero ottobre come un condannato il giorno della sua liberazione ».

Per la libertà di Matteo, ancora in carcere, a Napoli, sotto l'imputazione di aver partecipato ai fatti del 15 maggio,

[9] Le lettere, da cui sono tratti i brani citati sono pubblicate nei lavori di B. Croce, *Il soggiorno in Calabria, l'arresto e la prigionia di Francesco De Sanctis*, ecc. p. 67-87 ; Id., *L'arresto e prigionia di Francesco De Sanctis*, in *Nuova Antologia* del 16 marzo 1917.

[10] Il Flores, per molti anni professore di letteratura greca nell'Università di Napoli, morì nel 1909. Ne scrisse la commemorazione Nicola Barone negli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, tomo XLIV (1914).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si adoperava fervidamente la madre, Isabella de Nobili. Il marito Luigi, dimesso da Intendente di Chieti, nell'imperversare della reazione, aveva preferito tornare a S. Vincenzo col figlio minore Edoardo, che, quando si fermava a Cosenza, alloggiava in casa dei cugini De Matera.

* * *

Quali le ragioni delle parole amare del De Sanctis verso la città che l'ospitava ?

Cosenza, nell'anno in cui gli toccò di dimorarvi, era premuta dalla reazione succeduta all'insurrezione di due anni prima (maggio-luglio 1848) : il suo volto, che si era acceso di speranza e di ardimento, era adesso angustiato e depresso.

La mancanza di ordine, di concordia, di unità d'azione, di chiari e precisi propositi nei capi, l'indisciplina, le minacce di elementi torbidi, le forze convergenti dei generali Busacca da Sapri, Lanza da Matera, Nunziante da Pizzo, avevano costretto gli insorti ad arrendersi.

La repressione aveva cominciato con durezza e, dopo l'editto del 2 gennaio 1850 da Reggio C. del marchese generale Ferdinando Nunziante, che invitava i latitanti a presentarsi entro quindici giorni alle autorità locali e a rientrare nelle proprie case in attesa di essere classificati in base agli elementi di colpevolezza, per essere prosciolti o giudicati, « le carceri di Calabria non erano più sufficienti a contenere gli arrestati ».

Durava l'istruzione del processo, quando il De Sanctis era venuto a Cosenza e le famiglie, che avevano parenti implicati nel moto insurrezionale, erano in ansia di attesa del giudizio a carico dei propri cari. Occorse ancora un anno dalla partenza del De Sanctis, perché il Procuratore Generale del Re, Gaetano Grimaldi, il 13 novembre 1851, presentasse il suo atto di accusa contro centosettantanove imputati, i quali, divisi in sedici gruppi per la possibilità della discussione, dopo tre anni dai fatti (nel 1852) erano giudicati dalla Gran

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Corte Speciale di Calabria Citra, con condanne capitali o detentive gravissime [11].

Chiuso e solitario nella sua dimora cosentina, il De Sanctis « usciva di casa solo dalle 22 alle 24 per passeggiare fuori della città ». Senza larghi contatti, o non si rese a pieno conto di tali condizioni ambientali o le giudicò da animo superiore votato a un ideale per cui ogni contrasto e patimento era da accettarsi e da tollerare con serena sopportazione, il che, evidentemente, non poteva essere della comune degli individui.

Mi inducono in tali considerazioni le parole da lui scritte in agosto, da Cervicati (ov'era andato coi Guzolini da Cosenza) al giovanetto quattordicenne Bonaventura Zumbini, di cui aveva rivelato l'ingegno e la serietà di vita fin dal primo incontro in Cosenza e che sarebbe stato maestro più tardi insigne di letteratura italiana dalla cattedra dell'Università di Napoli.

Lo Zumbini si era rivolto a lui, perché gli indicasse il modo di liberarsi dall'« angoscia del presente ».

« Il tuo dolore — rispondeva il De Sanctis — è prematuro ; alla tua età non conviene che la vita esterna. La bellezza di un giovinetto è riposta nella ingenuità del cuore e nella schiettezza della fantasia. Lo stesso Leopardi, martire dell'umano dolore, a 18 anni era ancora speranzoso e fidente ; e lo attesta quella sua nobilissima canzone all'Italia, piena di fuoco e di rigoglio giovanile. Affliggersi dei mali della vita a quattordici anni è troppo presto ; nuovo del mondo, tu non puoi averne ancora piena coscienza. Quando sarai fatto più grande, diverrai più indulgente cogli uomini e colla Provvidenza, ed intenderai che talora, sotto la barbarie si nasconde l'energia, e che, dall'eccesso del male, suol nascere il bene.

Il sentimento che ora deve dominare nei nostri cuori, è tutto il contrario della disperazione : è la fede. Fede invitta

[11] Sull'insurrezione calabrese e sul processo vedi la prima parte dello studio, ricco di documenti, di E. Miraglia, *Carlo Maria l'Occaso, patriota e letterato calabrese*, Genova, Olcese, 1942, p. 50-120 ; D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, III, p. 381-389.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nell'ordine generale delle cose, poco importa il quando o il come. Noi forse morremo calpestati o miseri; e che importa di noi? Non è nell'interesse del tale o del tal altro che il mondo cammina. L'uomo deve farsi superiore alla sua individualità, e vivere o godere della vita generale ed umana. Morendo, noi possiamo dire con orgoglio: Il mondo sarà libero.

Ecco la fede che dee allontanar da te l'angoscia del presente e il sentimento de' tuoi mali individuali e farti dolcemente sorridere innanzi allo spettacolo contradditorio delle apparenze presenti.

Il dolore è la proprietà degli animi generosi; ma all'uomo si conviene soprastare ad esso, se non vuol parere meno che femmina... » [12].

Ci era quindi da tollerare anche «l'eccesso del male», se da esso doveva nascere «il bene».

[12] F. De Sanctis, *Prose scelte* a cura di Michelangelo Scherillo, Morano, 1920, p. 355. Il De Sanctis non lasciò più tardi di temperare i severi giudizii dello Zumbini sul Settembrini a proposito del volume: B. Zumbini, *Le lezioni di letteratura del professore Settembrini e la Critica in Italia* (1869), ristamp. nel vol. *Saggi Critici*, Napoli, Morano, 1876 e nell'altro: *Studi di letteratura Italiana*, Firenze, Lemonnier, 1894. Lo Zumbini scriveva: «Ma in Italia... c'è un'altra critica cominciata non molti anni dietro, la quale non cerca nell'arte se non il pregio dell'arte... Questa critica novella, così alta, così larga, rende sì dell'arte una ragione intrinseca, ma non intera; è vera, ma non è tutta la verità... Ed io ciò dico non ostante la mia profonda ammirazione al primo, per tempo e per merito, propugnatore di essa in Italia, il De Sanctis, che ce ne ha dato alcuni mirabili saggi».

Alla critica dello Zumbini il De Sanctis rispose in una nota al suo saggio su *L. Settembrini e i suoi critici* (marzo 1869) in *Nuovi Saggi Critici*, Napoli, Morano, 1872 (1ª ediz.), 1879 (2ª ediz.), cfr. T. L. Rizzo, *Bonaventura Zumbini*, Reggio C., Tip. Fata Morgana, 1933, p. 14; A. Farinelli, *Bonaventura Zumbini*, discorso commemorativo detto in Cosenza il 24 maggio 1934, Cosenza, D. Chiappetta, 1935. La commemorazione fu promossa dall'Accademia Cosentina (presidente Nicola Serra) e dalla Biblioteca Civica in cui fu inaugurato il busto bronzeo dello Zumbini modellato da Mario Rutelli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ed al padre, negli ultimi giorni della dimora a Cosenza, scriveva: « Dovunque vado non mi mancherà mai l'amore dei buoni ed il frutto di onorate fatiche. Egli è per questo che la sventura non è giunta a domarmi. Porto alta la fronte ed allegro il volto.

Esco dal ritiro di un anno con la stessa confidenza ed audacia che ho avuto a vent'anni, e che, in qualunque evento, conserverò sempre.

Alla fortuna appartiene tutto, fuorché l'anima, e l'anima io l'ho grande ed invitta ».

Volere in ciascuno un senso così alto, direi eroico della vita, poteva essere ed era di un animo superiore come il suo, ma non di ciascun individuo.

I Cosentini, oppressi dalla disfatta e dalla reazione che imperversava, chiusi in sé stessi, apparvero al De Sanctis quelli che in fondo non erano: la loro indole tra altezzosa e scanzonata nel ceto nobile e borghese, sapeva essere anche garbata ed accogliente e, nei ceti bassi, servizievole e devota, se pur da molti veniva compressa la sofferenza di lungo servaggio.

Nel De Sanctis era, dirò così, la proiezione, nel mondo circostante, dell'interno suo sentimento esacerbato dalle traversie dei due anni precedenti.

Quel sentirsi come lontano dai presenti e, invece, come vicino agli amici lontani, dei quali taluni, pochi anni prima, erano stati suoi alunni; il non poter versare in essi la piena del sentimento costituiva per lui angustia grande.

S'inteneriva, al contrario, in casa Guzolini innanzi alle cure tenere della madre per il suo giovane alunno.

La ricordava anche lui la sua mamma, premurosa e trepida, nel distacco, in un mattino in cui, giovinetto, molestato da un po' di tosse, aveva dovuto da Morra far ritorno a Napoli. Ma, nel tempo stesso, lo riassaliva prepotente il ricordo degli amici, delle care consuetudini scolastiche bruscamente spezzate.

« Principale è il nuovo spettacolo che mi è innanzi, la famiglia. Padre, madre, fratelli in dimestico consorzio; e care

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gioie, e ingenui affetti, e gare e contese familiari, che finiscono in risa ed in baci: ecco un mondo nuovo per me, che di nove anni fui lontano dalla mia famiglia. Nella famiglia, miei eccellenti amici, è rimasta la fede e l'amore e il sacrificio: è l'ultima àncora dell'umanità. Ed io già sentomi fatto un docile figlio di famiglia, rendendo miei tutt'i piaceri e i desiderî di coloro che mi hanno conceduto ospitalità. Sopra tutto stupenda cosa una madre! Accarezzare il figlio, guardarlo innamorata, indovinare i suoi desiderî, vivere nella sua vita: beato Guzolini, che ha una madre, e tale! Pure in quell'età non si sa apprezzare debitamente tanto tesoro: vi è troppo mobilità di fantasia ».

Nelle lettere a Mazza e a Menichini, fin dai primi giorni dell'arrivo a Cosenza, il ricordo dei luoghi e degli amici da poco lasciati, prende il sopravvento.

« Io ho bisogno — scriveva il 6 dicembre — di una conversazione intima coi miei amici ed è per me una rara fortuna poter parlare con voi, qui non ci essendo alcuno con cui si possa parlare altrimenti che non quelle generalità officiose, che si chiaman conversazioni e che per me non sono ». E ad Oreste Fontana, il 6 aprile 1850: « Qui talora sento il bisogno di parlare agli amici miei, e nello scrivere sento un grave conforto: talora giaccio in una malinconia insanabile, quando veggo intorno a me il nulla, e me nulla col tutto; e allora anche l'amicizia mi sfugge ». Lettera alla quale farà seguito l'altra già ricordata del 5 agosto seguente allo stesso Fontana: « Se Bari, la ridente e popolosa e ricca Bari, ti ha annoiato, figurati questa monotona valle che si chiama Cosenza!

« ...Aver degli amici, amarli, adorarli, porre in essi la gioia della propria vita, e poi doversene separar ad un tratto, ecco il lato più misterioso e più doloroso dell'umano destino! Tanto è, mio caro. Per sopportare la vita, bisogna farsi al disopra delle passioni individuali. Io l'intendo, ma il mio cuore vi ripugna, né allora mi so consolare d'essermi diviso da amici carissimi. Mi conforta l'amore che voi mi portate, ma questo stesso mi rende talora più penosa la lontananza ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vero è che il senso d'isolamento e di vuoto, il ricordo degli anni primi dell'insegnamento lo angustiava, come a Cosenza anche a Torino, donde il 2 aprile 1855 scriveva a G. Montanelli:

« Cominciato ad insegnare a diciotto anni, giovane tra giovani, mi parea sempre di essere della stessa loro età; invecchiavo e non me ne accorgevo, il mondo mi era rimasto estraneo; la mia vita fu un lungo amore: era adorato da loro e li adorava. O miei giovani, dove siete più? Altri uccisi, altri nei ferri, altri riminghi, alcuni miei compagni, prima di prigione ed ora di esilio, solo conforto che mi resta, unica cagione ch'io viva ancora; senza la loro fratellevole compagnia sarei morto da un pezzo... [13].

Ma quando sarà lontano dalla Calabria e sarà mutato lo stato d'animo, che ivi lo travagliava per le vicende generali e sue particolari degli anni '48 e '49, il giudizio verso quello estremo lembo di terra d'Italia non più sarà aspro, ma sereno.

Con penetrazione più profonda e precisa di quella che avrebbe potuto averne senza la conoscenza degli uomini, dei luoghi, delle tradizioni e costumi (era rimasto nove mesi a Cosenza e dall'agosto al novembre nella fertilissima terra di Cariati) poté giudicare gli scrittori calabresi nelle sue lezioni su *La letteratura italiana del secolo XIX*. In esse scriveva: « In Calabria si sente qualche cosa come di un terreno ancora feudale. Vi sono stato io, fuggendo un mandato di arresto, e giungendovi dissi tra me: il feudalismo è ancora in vigore. Il contadino guarda con sommissione il barone che lo rispetta. Il capo è rispettato con cieca sommissione da' suoi seguaci » [14].

Espresse, nondimeno, fiducia nell'avvenire di quella terra: « La Calabria per me è terra di grande promesse, dove la na-

[13] Lettera a G. Montanelli da Torino, 2 aprile 1855 in: A. D'Ancona, *Ricordi di storici del Risorgimento*, Firenze, s.a., p. 300-1.

[14] F. De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, Lezioni raccolte da F. Torraca e pubblicate con prefazione e note di B. Croce, Napoli, Morano, 1920, p. 78, 74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tura ancor primitiva e l'uomo ancor forte, appena in principio di trasformazione sotto la mano dell'uomo civile: come la Romagna la Calabria serbava fresche le tradizioni d'un popolo forte ».

D'altra parte, se non si guardano sole le lettere da Cosenza si vedrà che il De Sanctis non espresse disappunti soltanto verso Cosenza e la Calabria: il suo frammento autobiografico *La giovinezza* se anche parla, con simpatia ed ottimismo, delle risorse spirituali della Napoli del suo tempo, facendoci sentire quanta vita vi fermentasse, ha un solo pregio, per il quale il Villari si decideva a pubblicarlo, ed è quello d'averci dato [contrariamente a quanto afferma il Ferretti] « una fotografia » della « misera vita che si menava allora nel Mezzogiorno d'Italia », facendoci sentire quanto essa fosse « vuota, prosaica, opprimente e deprimente » [15].

Vita che il Villari poteva riconoscere di veder rappresentata, come egli stesso, che aveva assistito agli eventi narrati, l'aveva conosciuta. Nè valeva questo per Napoli soltanto ma per l'intero Regno.

Quale, in sintesi, fosse il suo alto sentire, egli lo esprimeva nel suo discorso, a Trani, il 29 gennaio 1889: « l'opera de' secoli non si cancella in un giorno: ed io vidi che il primo programma politico dev'essere la nostra educazione, solo capace di creare quel buono e sano ambiente, dove possa fruttificare la sincerità, il patriottismo, il sentimento della solidarietà il dovere dell'abnegazione, la gioia del sacrificio...

« È l'educazione che ingrandisce i nostri cuori con l'ingrandire de' nostri intelletti, e trasforma la società e le fa simili a noi. Io mi ricordo. Un giorno stavano intorno a me i giovani

[15] De Sanctis, *La Giovinezza*, frammento autobiografico, pubblicato da P. Villari, Prefazione, p. XII-XIV; *La Giovinezza di F.D.S.*, a cura di G. Ferretti, Bologna, Zanichelli, 1935, Prefazione, p. 7, in cui il Ferretti nega l'« unico pregio » riscontratovi dal Villari, quello d'averci dato « una fotografia » della « misera vita che si menava allora nel Mezzogiorno d'Italia » facendoci sentire quanto essa fosse « vuota, prosaica, opprimente e deprimente ». Negazione, mi sembra, arbitraria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e mi esprimevano le loro fantasie, e chi voleva l'Italia fatta così e chi diceva no, dev'essere fatta così: e mi rammentavano quel re spagnuolo, che voleva fare la lezione a Domeneddio e « se fossi stato io, avrei fatto il mondo così ». E io dicevo a questi giovani: « Studiate, educatevi, siate intelligenti e buoni, l'Italia sarà quello che sarete voi » [16].

Ma quali che si fossero le ragioni per cui il De Sanctis si sentiva, a Cosenza, dirò così, spaesato ed immelanconito, una certezza ricaviamo dai suoi scritti, ed è che egli ardentemente anelava di tornare a Napoli. L'avvicinarsi della data della partenza lo colma di gioia, e, il 6 settembre 1850, scrive ancora al Fontana: « Nel mese di Novembre io sarò costà: chi può descrivere il mio giubilo? Quanto mi tarda di abbracciarti!

Rivedrò, rivedrò infine cotesta deliziosa, cotesta incantevole Napoli la cui bellezza non si sente che da chi n'è lontano.

Rivedrò i miei cari, che non ho mai amato tanto ».

* * *

Certezza gioiosa presto troncata: ai primi di dicembre, la casa Guzolini era circondata dai gendarmi e il commissario Chiarini, dopo perquisizione domiciliare, dichiarava in arresto il De Sanctis, che, condotto a Paola, il 19 dicembre, veniva imbarcato per Napoli, ove giunse, col piroscafo *Ercolano*, alle cinque del mattino per essere chiuso in Castel dell'Ovo [17].

[16] *Scritti vari inediti e rari* di *F. De Sanctis* raccolti e pubblicati da B. Croce, Napoli, Morano, 1898, II, pp. 201-203.

[17] Nel 1910 a Cosenza, a cura del prof. Giuseppe Storino, allora assessore, si consacrò, in una lapide apposta alla casa, ch'era stata dei Guzolini, il ricordo della dimora fattavi dal De Sanctis. Vi si legge:

Francesco De Sanctis — Dal mese di Novembre MDCCCLIX — Al mese di dicembre MDCCCL — Abitò in questa casa — Donde fu tratto per la prigionia — Seguita dall'esilio — Gli amici calabresi — Vollero fissato il ricordo — Di quella dimora — Che il glorioso nome congiunge — Alle più care memorie della loro terra — 1910.

Cfr. Alfonso Cerreti, *Francesco De Sanctis e la Calabria*, nei citati *Studii e ricordi Desanctisiani*, p. 146.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Era avvenuto che, a Napoli, era arrivato ed era stato subito arrestato un Enrico Sappia, il quale aveva confessato di « essere venuto come emissario della setta diretta da Giuseppe Mazzini e da Ledru Rollin », per stabilire un piano di rivoluzione e attentare alla vita del Re. A Marsiglia, rivoltosi al Comitato di emigrazione italiana, aveva avuto, da un Francesco Veneti, già alunno del De Sanctis nel collegio della Nunziatella, una lettera con la quale lo indirizzava a Napoli « ad uno dei principali agenti fra essi, Don Francesco De Sanctis ».

Non c'era voluto altro perché questi fosse arrestato e tradotto a Napoli, ove, mostratagli la lettera del Veneti, confermò di aver avuto costui alunno, ma che da otto anni non aveva relazione con lui e non conosceva chi fosse il Sappia, del quale, in un confronto, smentì le asserzioni.

Ne erano seguiti, per il De Sanctis, trentadue mesi di carcere e, in fine, la scarcerazione nell'agosto 1853, ma « nella forma dell'espulsione dal Regno », sicché il 3 agosto 1853 dall'ispettore Carrano, a cui era stato consegnato dal comandante del Castel dell'Ovo, fu fatto imbarcare, previa diffida di non tornare nel Regno, sul piroscafo *Hellespont* che partiva per l'America.

Sceso però a Malta, il De Sanctis vi si fermava per raggiungere il Piemonte [18].

* * *

A Cosenza l'arresto ebbe grave e lungo strascico e ne fu protagonista il giovane Edoardo Vercillo, che con i fratelli maggiori era stato discepolo del De Sanctis.

Il Maresciallo di campo Nunziante, con suo dispaccio del 16 dicembre 1850 da Cosenza, riferiva al Direttore della

[18] B. Croce, *Il soggiorno in Calabria e la prigionia di F. De Sanctis*, nel citato *Bollettino dell'Archivio storico*, p. 83-87 ; Id., *Il De Sanctis in esilio* ne *La Critica*, XII, (1914), p. 85-87 ; E. Cione, *F. De Sanctis dalla Nunziatella al Castel dell'Ovo*, Napoli, Guida, p. 1933, p. 45-62.

Sulla vita romanzesca di Enrico Sappia vedi anche E. Cione, *Il paradiso dei diavoli*, Milano, Longanesi, 1949, p. 211-296.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Polizia a Napoli, che, sul punto di far partire il De Sanctis, « accompagnato dall'ottimo 2° agente della Pubblica Sicurezza Francesco Misasi », questi, per mezzo del suo maggiore, gli aveva fatto pervenire il seguente rapporto.

« Ieri sera, verso le ore 23, fui chiamato dal barbiere Giuseppe Misciasci (*sic*) il quale mi disse esser egli stato incaricato dal baroncino D. Eduardo Vercillo di S. Vincenzo di condurmi da lui in casa della famiglia De Matera dovendomi parlare di un affare a me riguardante. Unito all'ambasciatore (*sic*) mi recai nella designata casa ove rinvenni il Vercillo che chiamatomi da parte in una stanza mi disse: *Siamo soli, questo scrigno è pieno di monete e fedi di credito e sono a tua disposizione perché nel condurre in Napoli D. Francesco De Sanctis lo fate evadere, e per voi scusarvi farò trovare in qualche punto persone amiche a De Sanctis, colle quali discorrendo poi si desse alla fuga, e voi fingete inseguirlo.*

Quale impressione produsse nell'animo mio tale inaspettata proposta nol so descrivere, risposi al Vercillo che i soldati del Re (D.G.) [Dio Guardi] hanno onore, e non sanno tradire il loro dovere e così lo lasciai ».

Il Nunziante aggiungeva di aver fatto sospendere, a causa dell'accaduto, la partenza del De Sanctis per terra « nel sospetto che per istrada avessero potuto far qualche impostatura per liberarlo » e avrebbe provveduto a farlo scortare fino a Paola, per quivi farlo imbarcare sul primo vapore che recavasi a Napoli.

Soggiungeva di aver disposto « che si procedesse all'arresto del sig. Vercillo, e che il commissario di polizia prendesse un'estragiudiziale informazione per venirsi in chiaro del fatto ». Il De Sanctis sarebbe stato « tenuto nell'istesso modo di custodia senza fargli aver colloquio con alcuno » [19].

[19] Questo rapporto, che ho tratto dalle carte dell'Archivio di Napoli, fu pubblicato da E. Cione nel suo citato scritto *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella al Castel dell'Ovo*, p. 37-38. Il Cione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Ministero dell'Interno — Ramo Polizia — senza indugio il giorno 19 rispondeva approvando quanto era stato disposto « per D. Francesco De Sanctis e complici della tentata evasione », e raccomandava caldamente « di usarsi tutta la sicurezza possibile sotto la personale responsabilità della scorta nel trasporto dell'arrestato, nulla trascurando ».

Venivan date disposizioni che il De Sanctis fosse trasportato a Paola e quivi imbarcato.

« L'imbarco e il trattenimento del detenuto sul vapore che dovrà qui tradurlo segua del pari con sicurtà ed in modo che il medesimo non abbia a comunicare con chicchessia nel viaggio.

Intanto ritenendo che ella abbia già conseguito (!) l'arresto del baroncino D. Eduardo Vercillo, ed il legale sequestro delle carte e degli effetti criminosi, di cui potea trovarsi detentore, la prego di spedirmele ben condizionate a rigor di posta, sollecitando ad un tempo l'informo commesso [le informazioni chieste] per venire in chiaro del fine che nascondeasi nella sollecitazione della evasione del De Sanctis, e di tutti i soggetti che come complici vi avevano interesse, sopra di che m'attendo suoi distinti rapporti.

Non ho d'uopo di dirle altro a questo riguardo, avendo ella di già compreso che la Polizia attacca un attentissimo interesse alle operazioni di cui si tratta ».

L'Amministrazione Generale delle Poste e de' procacci, con lettera dello stesso giorno 19, assicurava il Direttore di Polizia « che il plico diretto al Generale Nunziante era stato immediatamente spedito con apposita staffetta a Cosenza ».

Inoltre si ordinava in Irpinia che fosse eseguita in Morra « una diligente visita nella casa di D. Francesco De Sanctis » e che si procedesse « all'arresto degli individui di famiglia particolarmente del fratello Angelo reduce da Venezia ».

tralascia quanto altro si riferisce ai Vercillo e al De Matera, che invece riguarda questo mio scritto.

Il 2° sergente Francesco Misasi era padre del celebrato novelliere Nicola Misasi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 21 dicembre, infatti, il padre settuagenario, Alessandro, già destituito da supplente giudiziario, ed il fratello Angelo venivano arrestati e tradotti ad Avellino.

A Cosenza tutti erano in movimento: autorità militare, intendente, gendarmeria, polizia.

L'intendente Orazio Mazza [20] con lettera del 16 dicembre confermava alla Direzione di Polizia: « per ordine passato al sig. Comandante territoriale, è stato arrestato D. Eduardo Vercillo del Comune di S. Vincenzo » ed il 19 dava resoconto dei primi accertamenti sull'episodio della tentata corruzione ed evasione riferita dal sergente Misasi.

« Il commissario di Polizia à preso la dichiarazione del barbiere, che, in effetti à risposto che per invito del Vercillo chiamò il sergente Misciasci (*sic*). Il Vercillo poi ha sostenuto che egli non disse altro al sergente se non che di trattar bene il De Sanctis pel quale egli avea tutta la premura avendolo avuto per Maestro. E la stessa cosa il Vercillo à sostenuto nell'atto di affronto innanzi al sergente Misasi.

Da parte mia non ho altro da rassegnarle se non che il Vercillo, figlio del già Intendente di Chieti, è un giovane invanito (!) di liberalismo, ed uno di quelli pe' quali, sebbene non abbia avuto elementi positivi, io non ho mancato di far tenere di occhio, e secondo me avrebbe dovuto farsi subito una severa visita tanto nella casa del comune di

[20] Orazio Mazza dalla sotto-intendenza di Monteleone era stato promosso all'Intendenza di Cosenza nel 1848, chiamatovi il 7 ottobre dal generale Nunziante. Ferdinando II, conosciuto in lui l'uomo che desiderava, lo chiamava a Napoli alla direzione della Polizia, dopo la morte del Peccheneda.

« Era uomo — scrive l'Andreotti — estremamente violento ed in certi momenti ritenea più della furia che dell'uomo. Negli intervalli di tranquillità era ragionevole, e pietoso ancor verso gli stessi liberali, che perseguiva più perché si dicesse ch'egli fosse inesorabile contro di essi, perché così sentisse... Nel 1853, dopo che il Re fu a Cosenza, venne sostituito da D. Salvatore Mandarino, tanto più feroce del Mazza, quanto dal Mazza lontano per ingegno, ed energia di azione ». G. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, III, p. 389.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Vincenzo tanto in questa del di lui congiunto Matera, per assicurarsi se avesse potuto esserci qualche corrispondenza criminosa. Ora non sarebbe che di pura formalità ».

Al qual punto non manca neppure qualche rilievo pungente a carico del fedele sergente, il che è prova che, anche a compiere il proprio dovere non sempre la si azzecca verso i superiori.

« In quanto al sergente Misasi osservo che o avrebbe dovuto conservare la dignità di non prestarsi all'invito di andare in casa dove stava il Vercillo, o dopo andatovi, poiché secondo i di lui detti, non si trattava solo di semplici profferte, ma anche d'inviar persone per assicurare l'evasione, non avrebbe dovuto condursi da scolarello come à fatto, o almeno immediatamente farlo conoscere al commissario di polizia.

Se si riuscirà a sapere qualche cosa di positivo, mentre ò messo in opera tutti i miei mezzi, per chiarire se il Vercillo si trovava in corrispondenza con altri del di lui conio per qualche complotto, non mancherò di rassegnarlo subito a Lei, come anche di farlo conoscere alle Autorità Militari, che per altro nessuna partecipazione mi àn data sull'oggetto ».

A sua volta il Maggiore Comandante la 5ª divisione di Pubblica Sicurezza, Raffaele Fredin, aveva comunicato, il giorno 16, al Commissario di Polizia l'eseguito arresto del Vercillo per ordine del Maresciallo di Campo marchese Nunziante nonché l'ordine di costui che dal Commissario fosse presa « un'estragiudiziale informazione onde (*sic*) venirsi in chiaro del fatto ».

A lui il Commissario Flavio Chiarini rispondeva il giorno 19 che il Vercillo, interrogato convenevolmente, aveva « negato tutto, anche innanzi al ripetuto sotto uffiziale » che non voleva esser messo a confronto col Misasi e che si riportava alla « dichiarazione firmata ». Lo stesso giorno però, con altro rapporto al Direttore del Ministero dell'Interno a Napoli confermava che il Vercillo e il Misasi, messi a confronto, avevano confermato, ciascuno, la propria deposizione e che il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

testimonio interrogato aveva risposto di nulla sapere delle offerte del Vercillo.

Un lungo rapporto del generale Nunziante del 22 dicembre al Direttore del Ministero dell'Interno, confermava le stesse circostanze aggiungendo le informazioni avute sul conto del Vercillo e del De Matera.

« Circa poi il sig. Vercillo, eccole quanto si è operato. Lo stesso venne arrestato da Commissario di polizia in casa dei suoi parenti, signor Matera, e nessuna carta fu rinvenuta su di lui e dall'estragiudiziale informazione presa, ben poco risulta di positivo, giacché essendo quel fatto avvenuto fra il Vercillo, il sergente Misasi, ed il barbiere Misasi in Cosenza, si è liquidato (!) che il barbiere fu incaricato di rinvenire il sergente e di condurlo in casa Matera, e si servì di costui il Vercillo perché avendo l'istesso cognome, li credeva stretti in parentela, ma il barbiere non fu presente al colloquio ch'ebbero insieme. Il Vercillo ha niegato la circostanza della fuga, ed ha asserito ch'era semplicemente limitato a pregare il sotto uffiziale d'aver cura del De Sanctis nel viaggio essendo stato il medesimo suo maestro, e messo in confronto col Misasi ha continuato a sostenere lo stesso, ad onta di quanto dicevagli il sergente per convincerlo.

Avendo preso intanto le necessarie informazioni sul conto del sig. Vercillo, ho appreso ch'egli è un giovane che stiede per qualche tempo in Napoli, e recavasi a studiare in unione del fratello in casa del suddetto sig.r De Sanctis dove poco profitto egli faceva. Fu perciò che il barone suo padre lo fece ritirare presso di lui, ed ha dimorato quasi sempre in S. Vincenzo ; che per affari famigliari egli da un mese qui stanziava, e fu costretto di rimanerci anche per essergli sovragiunta una febbre terzanaria [terzana ?] ; che non avendo casa, abitava coi signori Matera, suoi congiunti. Uno di questi fratelli Matera era Cassiere Provinciale, e trovandosi avvolto in un processo politico, la cassa fu passata per ordine dell'Intendente nelle mani del fratello di lui nemmeno esente da nèi politici. A ciò io mi opposi, e raccomandai al Direttore dell'Interno (Ramo Interno) per tale impiego D. Dome-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nico Cosentini, persona proba ed attaccatissima al Governo, e fu di nuovo da me riproposto per essersi tant'egli che suo fratello efficacemente cooperati per la distruzione del brigantaggio. Quella nomina non piacque al sig.r Intendente Mazza, ed a seconda del solito, i miei rapporti non furono valutati. Ora ho saputo che in seguito di quell'avvenimento, il sig. Salfi impiegato prediletto dell'Intendente, si recò con premura dal sig. Cosentino dicendogli che avesse subito redatta una domanda per esser Cassiere, ed avendomene quest'informato, io gli consigliai di astenersene giacché credeva sufficiente le mie replicate proposte. Convocatosi in seguito dall'Intendente la Commissione so che di già lo abbiano nominato, e chiestone al Direttore dell'interno la superiore approvazione. Or siccome il suddetto giovane Vercillo non possiede danaro, così è da supporsi che egli offriva per la liberazione di De Sanctis somme dei signori Matera, ed è forse per questa causa che il Signor Intendente si è data tanta premura di far togliere dalle loro mani la Cassa. Ciò può servire per intelligenza di Lei, ed ove mai volesse che si facessero delle perquisizioni in casa dei signori Matera, abbia la compiacenza di manifestarmelo ».

La maligna insinuazione che i De Matera avevano forse messo a disposizione del Vercillo danaro pubblico per la liberazione del De Sanctis e il suggerire ch'era il caso d'una perquisizione erano mezzi per colpire, indirettamente, l'intendente Mazza e direttamente i De Matera.

Certo è che il Nunziante, il 26 dicembre, riceveva, in Catanzaro, l'ordine di arresto di Giuseppe De Matera e di perquisizione : « faccia procedere all'arresto di Giuseppe Matera in Cosenza, assicurandosi tutte le carte criminose che potranno presso di lui trovarsi ».

L'ordine, trasmesso a Cosenza, veniva eseguito la sera del 29 ed i verbalizzanti scrivevano : « ... ci siamo... a circa un'ora di notte recati nell'abitazione del suddetto De Matera ed avendolo rinvenuto seduto sopra una sedia poltrona perché soffre la gotta lo abbiamo arrestato ». Il giorno seguente l'Intendente ne informava il Ministero a Napoli :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« ... ieri sera da un Uffiziale di Gendarmeria e dal Commissario di Polizia si è proceduto all'arresto di D. Giuseppe De Matera eseguendo nella di costui casa la visita domiciliare, la quale nulla à offerto di criminoso » [21].

Neanche a Napoli, frattanto gli altri componenti della famiglia Vercillo avevano pace: la notte tra il 19 e 20 dicembre la polizia irrompeva nella casa di Matteo in Vico Storto S. Agostino a Materdei, e lo traeva in Prefettura, a disposizione del Ministero tra lo sgomento dei familiari e la desolazione della giovine moglie, Laura Arena. Si pensò a un'altra infame denuncia e la madre si affrettò a darne avviso al marito, anche perché obbligasse il figlio Edoardo a lasciare Cosenza.

La poveretta non sapeva che Edoardo era già stato arrestato.

Della lettera, come di altre, la polizia aveva fatto copia per averla tra le sue carte, dove io l'ho trovata per darla alla luce.

L'arresto era stato eseguito dal commissario Giambarba del Commissariato di polizia della delegazione marittima, lo stesso che, la mattina del 23, prendeva in consegna il De Sanctis in arrivo da Paola.

Napoli, 21 dicembre 1850

Mio carissimo Luigi,

Notte di giovedì la nostra casa fu assalita dalla Polizia e dopo una visita domiciliaria fu arrestato il disgraziato Matteo, e prese tutte le sue carte che si stanno leggendo in Prefettura dove egli trovasi arrestato fin da quel momento. Ciò à destato lo stordimento di tutti e per molte cagioni. La condotta di Matteo nello spazio di 14 mesi nel carcere è stata

[21] Tutta la narrativa è tratta dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, *Ministero di Polizia*, anno 1851 al 1853 dal n. 360 al n. 396. L'ortografia, la grammatica, la sintassi è quella dei documenti originali da me copiati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esemplare, è uscito in libertà dopo la decisione di una Corte non indulgente certamente. È stata tolta *l'impasse* della Polizia non senza la giustizia del Direttore e dopo averlo portato a S.M. Bisogna conchiudere che altra informe (!) denuncia à dato luogo a questa misura. Il Commissario incaricato del suo arresto è stato quello destinato all'Immacolatella ed egli sta verificando le carte che à prese in casa. Bisogna darsi coraggio, e considerare sempre che l'innocenza deve in ogni modo trionfare. Matteo non ha nulla a temere, e sono certa della giustizia del Direttore che tale sempre è stato con me. La scena è stata luttuosa per la povera Lauretta la quale era gravemente malata, e sentendo l'arresto del marito si è gittata dal letto, ciò ha fatto aumentare il suo male. Non mi dilungo perché debbo andare alla Prefettura a vedere Matteo da dove sono venuta poco fa, e ciò per non lasciarlo solo essendo sotto chiave e non potendo vedere che me in presenza d'un ispettore. Sento Eduardo tuttavia in Cosenza, ti prego di obbligarlo a ritirarsi subito se mi vuol fare un gran piacere. Addio ti abbraccio mille volte

La tua aff.ma *Isabella*

Ma la polizia, come essa stessa aveva affermato, « attaccava un grandissimo interesse alle operazioni di cui *trattava* ».

Dopo la traduzione a Napoli del De Sanctis, aveva ordinato anche quella di Edoardo Vercillo. Questi, infatti, vi arrivava il 12 gennaio 1851, pure con il vapore *Ercolano*, accompagnato dal Misasi come già il De Sanctis e, come il De Sanctis veniva rinchiuso in Castel dell'Ovo.

* * *

Nel carcere centrale di Cosenza restava Giuseppe De Matera, « avendo fatto rilevare il generale Nunziante che trovavasi gravemente affetto dalla podagra ». Egli doveva essere stato ignaro dell'ardimentoso proposito e del tentativo di attuarlo del giovane cugino Edoardo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da ciò un susseguirsi di esposti, perché gli fosse ridata la libertà. Ma esposti e certificati dei medici Vincenzo Nicoletti e Alessandro Le Piane non erano valsi a nulla.

Da otto mesi trovavasi « ristretto » in carcere — si legge in un esposto, del 1° agosto 1850, al Direttore della polizia, D. Gaetano Peccheneda — senza colpa e cronacamente infermo da gotta, per cui, « certo della sua innocenza, essendo stato sempre devoto suddito, onesto uomo, e rispettoso delle leggi, supplica la di lei giustizia a voler disporre che sia restituito alla libertà e alla desolata sua famiglia, composta di una vecchia madre, due nubili sorelle, moglie e dieci figli tutti di tenera età, onde poter dar sesto ai suoi affari d'interesse già gravemente disquilibrati per lungo carcere che soffre ».

Tornava ad insistere con altro « memorandum » del 25 agosto, ma con quell'arnese di sbirro, ch'era il Peccheneda, non c'era da sperare.

Il 17 luglio però il generale Nunziante aveva scritto in favore del De Matera, perché pareagli che nessuna prova erasi « accampata intorno a quanto voleasi tentare dal nipote (*sic*: cugino) di lui sig. Vercillo per la fuga del sig. De Sanctis ».

Malgrado tale relazione favorevole, quella predisposta dalla polizia per il re concludeva: « Dipendendo la risoluzione di questo affare dal processo Sappia, che va già al suo termine, non pare che possa ora decidersi della domanda del De Matera ».

Il re fu di contrario avviso: con sua *Risoluzione* presa a Gaeta il 26 agosto 1851 dispose: « Se ne scrive l'Intendente, se questi non è contrario, si può mettere in libertà ». La *Risoluzione* il 29 era comunicata all'Intendente, ma questi il 4 settembre non aveva ancor provveduto: ostava una ragione di competenza.

Il maresciallo Nunziante, nel dare l'ordine dell'arresto del De Matera, aveva prescritto al Custode Maggiore di tenere l'arrestato a sua disposizione, pertanto voleva che l'ordine di scarcerazione fosse a lui dato dal Nunziante.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

La famiglia, innanzi a tale inopinato intoppo, non perdette tempo nel presentare sollecitazioni al Nunziante. Il 6 settembre l'intendente confermava « che il Generale Comandante le armi della provincia di Rogliano per istaffetta gli aveva partecipato che egli a richiesta della famiglia Matera aveva per telegrafo provocato dal Maresciallo Nunziante la libertà di Giuseppe De Matera, e che il medesimo l'aveva pure disposta per telegrafo ed era già stata eseguita ».

A Napoli la Nobili-Vercillo vigile, ferma, instancabile, attendeva alla liberazione dei figli: scriveva, pregava, contrastava, andava su e giù per i Ministeri.

Doveva essere apparsa tanto insistente al Peccheneda, che non aveva voluto più riceverla. L'energica donna non se n'era stata e, con dignitosa e nobile fermezza, in gennaio o febbraio 1850 (la data manca) scriveva:

Rispettabilissimo sig. Direttore,

« Replicate volte ho tentato di dirigere a lei la mia preghiera, ma non ho avuto l'onore di essere accolta. Io non mi lagno affatto del suo rifiuto, dopo il nero che han voluto spargere sulla sciocchezza del povero mio figlio arrestato in Cosenza. Fido nella di lei giustizia, e nel tempo gran maestro delle cose umane. Mi addolora grandemente la sola idea che il Nostro Sovrano potesse credere ingrata ai suoi beneficî la nostra famiglia.

Il sig. Commissario Giambarba che venne ad arrestare il mio disgraziato figlio Matteo, fu spettatore del deplorabile stato di salute di sua moglie, il quale peggiorò tanto dopo quello inaspettato colpo, che si è sgravata di otto mesi col pericolo di morire lei ed il feto. Ora è grave tanto che i medici che la curano, non assicurano la vita, è perciò che non dimenticando quanto devo alla sua bontà ed umanità, lo prego col calore di una madre disgraziata, a volere esaminare la innocenza incontrastabile di detto mio figlio, e concederle (!) la libertà onde potere assistere la moglie in sì tristi momenti. Signor Direttore io non dubito che la condizione infelice nella quale geme la mia famiglia, non mova la sua sensibilità,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed umanità, ed è perciò che conto nella libertà di mio figlio come lei puol contare sulla sua innocenza, che assicura una donna disgraziata, ma di onore, e grata.

Accetti la protesta della mia inalterabile stima e gratitudine ».

Questa volta il signor Direttore annotava sul foglio: « L'usciere del Ministro è stato incaricato di annunziarla qualora ritorni ».

La Vercillo non dovette più tornare, ma scrisse il 13 febbraio e il 23 marzo: « non posso persuadermi — diceva questa ultima volta — come la mia disgraziata posizione non vi ispiri compassione »: suo figlio era innocente e nulla di criminoso si era trovato sul suo conto.

Un appunto lasciato dal nipote Adolfo, il quale può avere appreso il fatto dalle labbra di suo padre Matteo, afferma che la nobil donna chiese udienza al re ch'era a Caserta, e gli illustrò animosamente la situazione dei figli. Suppongo che, ad ottenerle udienza, molto dovettero giovarle due rapporti favorevoli, l'uno del febbraio e l'altro del marzo, del Commissario Delegato C. Giambarba. Questi confermava che « nulla di criminoso e che interessar potesse la polizia » si era rinvenuto nelle carte sequestrate ed esaminate e che il Vercillo non figurava « in niun incartamento che trovavasi presso *di lui* ».

Certo è che la *Risoluzione sovrana* con la data di Caserta del 24 marzo 1851, disponeva: « Si abiliti con altra forma di custodia, inviandosi le carte all'autorità giudiziaria », cioè a dire: si liberi, ma si sorvegli e si denunci all'autorità giudiziaria.

Ma se pur nello stesso rapporto, che aveva portato alla liberazione di Matteo, la Commissione incaricata del processo a carico del De Sanctis e di Edoardo Vercillo non aveva trovato elementi di colpa in costui, il fermo di Edoardo in Castel dell'Ovo continuò ugualmente.

Non era valso a nulla neanche un altro rapporto favorevole dell'8 luglio 1851 del Commissario Giambarba, il quale assicurava: « gli atti intorno alle rivelazioni rese dal piemon-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tese Enrico Sappia e quelle che vi fan seguito a carico del De Santis (*sic*), Gaetano De Rosa ed Edoardo Vercillo sono completati».

« Gli atti — proseguiva — di che è parola a riguardo di De Santis (*sic*) De Rosa e Vercillo dànno per tutto risultamento, in onta delle pene durate, e di tutti i mezzi messi in opera, de' vaghi indizj, vale a dire, che il tutto rimane nelle rispettive asserzioni... » [22].

Finalmente, il 22 ottobre 1851, il Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno (Ramo di polizia) scriveva al Prefetto di polizia : « Veduto lo stato di salute del Baroncino D. Edoardo Vercillo di S. Vincenzo La Costa, detenuto nel forte dell'Ovo, la prego disporre che il medesimo sia abilitato sotto consegna ».

La liberazione avveniva, ma il Prefetto assicurava di aver disposto che, del Vercillo, si « vigilassero gli andamenti ».

Per la liberazione del De Sanctis, del Sappia e del De Rosa si dovette attendere l'agosto 1853...

* * *

La liberazione dal carcere non era valsa a far cessare che i due fratelli Vercillo avessero la polizia alle costole. Non avevano possibilità di allontanarsi da Napoli senza che essa ne fosse informata e desse il consenso e rendesse avvisato del loro arrivo l'Intendente del luogo ove si recavano. Nel gennaio del 1852 in cui avevano ottenuto di recarsi dal padre (Matteo non lo vedeva da tre anni), l'Intendente di Cosenza, il giorno 31, si affrettava a riferire al Ministero che Matteo e il padre stavano a S. Vincenzo e qualche volta per breve tempo si recavano a Cosenza come altrove e che perciò non era « possibile esercitare la pienissima vigilanza ».

In quanto ad Edoardo : « è pernicioso ancora — scriveva — per la gran vanità che attacca a mostrarsi compromesso in liberalismo. Stante ciò, mi occorre pregarla disporre che non torni in questa Provincia ».

[22] E. Cione, *F. De Sanctis dalla Nunziatella al Castel dell'Ovo*, p. 57-58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Era un po' troppo : il Ministero gli concedeva che tornasse, pur avvertendo l'Intendente che vigilasse.

In aprile e maggio, infatti, i due fratelli erano di ritorno a S. Vincenzo e l'Intendente subito informava che l'8 maggio era arrivato Edoardo ed il 20 informava che Matteo era sbarcato a Paola con il vapore *Duca di Calabria* : il Giudice di Montalto aveva avuto disposizioni per la vigilanza.

Ma ecco verificarsi, in luglio, un episodio che, da solo, basta a lumeggiare la stolidità sospettosa delle autorità borboniche, che tanto doveva nuocere alla dinastia.

Il 9 luglio 1852 l'intendente Mazza riferiva al direttore di Polizia a Napoli, che il noto D. Edoardo Vercillo aveva richiamato la sua attenzione, perché, invece di rimanersi in S. Vincenzo, sotto la scusa del disbrigo di affari domestici, se ne andava continuamente a Rende e specialmente a S. Fili, ove stava « in contatto con quegli attendibili », [sospetti e vigilati per ragioni politiche]. Aveva ordinato perciò una visita domiciliare, e dato incarico al giudice di Rende di eseguirla ed eccone il risultato.

« Eseguita la visita, assente il D. Eduardo perché andato in Rende, si è trovata in un fodero di comò una coltella da caccia ch'è stata legalmente repertata. Richiesti D. Luigi Vercillo padre del D. Eduardo, ed il di lui fratello D. Matteo, che assistevano alla visita, se esso D. Eduardo era autorizzato a detenerla, hanno asserito ch'era Urbano, ciò che non è vero, né d'altronde gli Urbani sono facoltati a detenere coltelle da caccia. Fra le carte dello stesso D. Eduardo si è trovato pure uno scritto in (!) un mezzo foglio di carta gialla un proclama, il quale secondo i detti D. Luigi e D. Matteo è una copia ; che l'originale fu rinvenuto tutto lacero nel 1849 affisso al loro portone, e perciò non si conserva ; e che non ricordano da chi sia stato copiato.

Di tale proclama, ch'è stato regolarmente repertato, le ne rassegno una copia [23]. Esso è scritto in bel carattere, e,

[23] Ecco il testo del « *Proclama* », di cui l'Intendente allegava copia alla sua relazione alla Direzione di Polizia a Napoli.

« Popolo di S. Vincenzo l'ora del vostro riscatto è suonata,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

comunque si accenni che il tiranno da uccidere sia D. Luigi Vercillo, pure non persuade che riguardi costui. Imbevuto D. Eduardo delle massime sovversive, ed essendo scritto il proclama con lo stile gonfio usato da lui, io credo che ne sia stato lui l'autore per sfogare la sua rabbia, e mettendoci il nome del padre eludere la polizia ».

Egli, l'Intendente, aveva disposto l'arresto di Edoardo e la sua denuncia all'autorità giudiziaria per la detenzione del coltello da caccia. Dopo che fosse stato espletato il giu-

alzatevi tutti ad un grido e forte premete la mano sul cuore del tiranno, ed uccidetelo ; la vostra possa è tremenda, fate rientrare l'ordine e sarete stabili in una calma costante, uccidete il tiranno... Non più vedrete l'innocenza oppressa, il pudore delle vergini insidiato, ed i Lari malignamente tolti e condannati dalla sua mano negli aviti vostri tetti : uccidete il tiranno... Quelle terre che eravate pronti d'innanzi a difenderle col ferro e con il fuoco vi saranno dall'iniquo bruscamente tolte ; scarso lenitivo ch'esse erano ai vostri sudori, e non più attuterete il pianto dei vostri figli che querelano d'intorno, ed il vostro essere sarà quello della disperazione ; addio *difese* comunali fra poco saranno agl'incanti e ne sarete per sua opera spogliati, uccidete il tiranno.... Egli è D. Luigi Vercillo, cittadini, quegli di cui io parlo : tutt'i suoi mezzi tendono alla vostra ruina senza riparo, ed in vero qual scampo vi sarà per voi se due o tre volte il giorno dovete riscattarvi i vostri animali domestici a colpi di contanti non appena urtano i suoi fondi ? Muovetevi per bacco, non più colle mani alla cintola, uccidete il tiranno, l'ora per voi è suonata, la libertà è nelle vostre mani stesse e ve la farete sfuggire ? Riguardo a chi scrive sarà il Muzio de' Romani che non paventerà del fuoco, e pochi individui hanno giurato al par d'esso la sua rovina, e non risparmieranno intraprese nel caso che voi sciagurati non provvedete ai vostri mali. Addio tiranno pensa a questo ». S. Vincenzo, 8 luglio 1852. *Giuseppe De Rosa, Michele Siciliano, Luigi Vercillo, M. Lepiane, Gabriele Landi* ».

Non ci si rende ragione della firma di Luigi Vercillo, ch'era il minacciato, se non si pensa a un'omonimia ovvero che tutte le firme erano false.

Fida, speciale contratto per immettere gli animali a pascolare in un terreno. *Difesa, chiusura*, terreno da pascolo nei demani feudali e comunali per lucrare sulla *fida* dei pascoli, sul contratto cioè per cui gli animali (mandrie in ispecie) potessero entrare a pascolare nella *difesa* (nel terreno cioè vietato). In dialetto calabro : *difisa*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dizio, avrebbe chiamato a sé il giovane baroncino, per sentire ciò che avrebbe detto sul proclama repertato e avrebbe cercato di conoscere chi ne fosse l'autore.

Ma Edoardo si era reso latitante; per il che il Mazza, il 10 luglio, a mezzo del Regio Giudice di Montalto, aveva fatto avvertire il padre e il fratello Matteo che se Edoardo non si fosse costituito entro il giorno 16, essi avrebbero dovuto presentarsi a Cosenza « col mandato sino a nuova disposizione ».

Edoardo si costituì, ma il Giudice Regio di Montalto, Domenico Fazzari, la mattina del 4 agosto, celebratosi il processo con la difesa di D. Luigi Focoracci [24], lo assolveva dichiarando « non esservi luogo a procedimento penale », perché il coltello da caccia repertato non poteva dirsi arma a sensi dell'art. 152 della Legge penale, che, rimandando al regolamento di polizia, considerava « armi » gli stili, le sciabole, i pugnali.

In quanto al proclama, una lettera da Cosenza del 15 luglio di Isabella Vercillo, che era venuta frattanto da Napoli presso i suoi, chiariva al Direttore di Polizia che il proclama trovato nella perquisizione era stato effettivamente diretto contro il marito.

« ... Da che mio marito si ritirò in questo Comune di S. Vincenzo a riparare all'amministrazione delle sue proprietà molto malandate per la sua lunga assenza, coloro i quali principalmente avevano profittato di quell'abbandono inducendo de' pregiudizî ne' di lui fondi, o nel fare ricadere ingiustamente su di lui, le *fide* su' pascoli comunali, mentre che essi esclusivamente ne profittavano, si offesero che mio marito a queste esorbitanze si opponesse, e difendesse il suo. E più si dispiacquero quand'egli ad evitare di pagare una *fida* per pascoli, che si fruivano dagli altri, fu costretto a farne dimanda di affitto. Allora la nemicizia fu quasi furente

[24] « Focoracci, giureconsulto esimio — autore di varie opere che hanno riscosso il plauso universale — ed uno de' più illustri oratori del nostro Foro ». Così l'ANDREOTTI nella sua *Storia dei Cosentini*, III, p. 100.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed apertamente, o con occulte mene, in tanti modi tentarono di nuocergli. Un mattino fu rinvenuto, da nostre persone di servizio, affisso accanto al portone di nostra casa, uno scritto, che furono sollecite di strappare, e portare a mio marito, e del quale vi rimetto copia.

Dapprima pensava mio marito di querelarsene con le autorità, ed all'uopo ne faceva eseguire una copia da ritenere per sé, depositando l'originale al Magistrato, ma poi pensando alla difficoltà di scovrirne l'autore, e gl'inasprimenti che ne sarebbero potuto conseguire, credette più prudente astenersene, e si tacque ».

* * *

Chi non s'era acquetato all'assoluzione di Edoardo Vercillo e alla spiegazione del proclama era stato l'Intendente di Cosenza, il quale, il 9 agosto 1852, riferiva al Ministero a Napoli, che, malgrado l'assoluzione, egli aveva ordinato al Giudice Regio di Montalto di mandare il giovane a lui. « Dopo averlo analogamente interrogato su quel tale borro di proclama, lo munirò di carta di passaggio per Napoli al Prefetto di polizia ». Egli voleva vedere, ad ogni costo, adombrato, sotto l'appellativo di « tiranno », il re e che contro di questo erano rivolte le minacce.

Così, il 14 agosto, quasi si fosse levato un gran peso di dosso, informava il Ministero che aveva munito Edoardo della « carta di passaggio per Napoli », perché sarebbe partito insieme con la madre e la sorella Rachele. Al che il Ministero, il giorno 23, sollecitava il Prefetto di polizia di « trattenere Edoardo fino a nuova disposizione ».

Le carte correvano dall'uno all'altro Ufficio quando il 23 agosto il Vercillo arrivava, ma sebbene ancora il 6 ottobre seguente il Ministero chiedesse al Prefetto di polizia l'originale del « proclama » e non fosse del tutto persuaso della limpida spiegazione data da Isabella De Nobili, non dovettero esserci altri provvedimenti e la faccenda dovette andar morendo da sé.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Una piccola gioia nondimeno doveva essere serbata, più tardi, all'infaticata e attenta polizia borbonica.

Il 20 luglio 1854 l'intendente di Cosenza mandava al Ministero copia di una lettera alla madre di altro dei fratelli Vercillo, Ferdinando, che dal 1849 viveva, in volontario esilio, a Pisa.

Nulla c'era nella lettera — scriveva l'Intendente — che potesse richiamare l'attenzione della polizia, ma c'era da segnalare la miseria che regnava in Toscana, il che poteva mettersi a raffronto « della felice condizione dei Comuni soggetti allo scettro paterno di Sua Maestà il Re N.S. a rispetto dei paesi stranieri ».

« L'uva in pochi giorni — informava Ferdinando — si è ammalata come nell'anno scorso, e si è nella medesima ansietà, perché tutti i contadini attribuiscono quella malattia al vapore, e vogliono rompere e guastare le strade ferrate. Ecco quelli che sono gli effetti dell'ignoranza.

Persuadere quella gente del contrario, far loro comprendere che quel malanno non ha a che far nulla col vapore, sarebbe tempo perduto. Intanto le conseguenze di quell'errore possono essere funeste. La miseria va crescendo smisuratamente ogni giorno. In campagna come nella città non s'incontra che poveri affamati. È uno squallore inconcepibile da per tutto ».

Esultanza di non molta durata « sotto lo scettro paterno di Sua Maestà il Re N.S. » Ferdinando II, che, anni dopo, doveva passare lo scettro nelle mani deboli e inette del figlio Francesco.

Marsala, Calatafimi, Palermo, Milazzo, il Volturno, Gaeta, furono nel 1860 le tappe sanguinose dell'abbattimento del Monarca regnante su le « felici condizioni » del Reame di Napoli.

A Firenze, — narra Ferdinando Martini — nel 1859, « dalla fortezza di Belvedere ove s'era condotto abbandonando la reggia, e donde, per la bugiarda accusa di un pal-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stoniere, fu creduto ordinasse di bombardare Firenze, il Granduca uscì con la famiglia in carrozza verso le sei del pomeriggio, e, costeggiate le mura dalla Porta Romana alla Porta San Gallo, si diresse alle Filigare... Lo scortavano ufficiali e uno de' membri più operosi del Comitato Bartolomei...

Al passare del vecchio sovrano, parecchi si levavano il cappello, come se quelle carrozze lo conducessero alla solita trottata alle Cascine. Quel giorno mi domandai: è compassione o rispetto? Oggi penso: riconoscenza » [25].

CARLO NARDI

[25] F. MARTINI, *Confessioni e ricordi* (*Firenze Gran ducale*), Firenze, Bemporad, 1922, III ediz., p. 259.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'OCCUPAZIONE D'UNA MINIERA DI SALE IN CALABRIA CITRA NEL 1848

I.

Nel 1848 in Calabria, oltre alle più o meno violente occupazioni di terre [1] avvengono anche sommosse contro le gabelle, e altri movimenti popolari [2].

Essi trovano tutta la loro origine e la loro spiegazione nel grave stato di bisogno di tutto il proletariato agricolo, il quale, spogliato degli usi civici, in seguito alla legislazione del decennio francese, dalle classi abbienti, anelava al possesso delle terre. « Il popolo nato con la zappa — scrisse Vincenzo Padula — non ebbe più la scelta tra terreni feudali, comunali ed ecclesiastici, ricevette la legge e non l'impose, pagò per ogni moggiata di terreno tre, quattro o cinque moggi di grano [...]. I comuni spogliati al vedersi sommessi alla imposta fondiaria per vasti territori reclamarono, ma invano.

« Usurpatori erano i Sindaci, usurpatori erano i decutioni, e de' titoli di proprietà posseduti dai comuni essi falsarono una parte, involarono un'altra, e parecchi che si tro-

[1] Antonino Basile, *Moti contadini in Calabria dal* 1848 *al* 1870, in « Arch. Storico per la Calabria e la Lucania », anno XXVII, 1958, fasc. I-II, pp. 67-108. Notare per le misere condizioni dei contadini una relazione di Vincenzo Maria Greco, *Per l'adunanza della Reale Società economica della Calabria Citeriore* nel « Giornale Economico scientifico della Reale Società Economica di Calabria Citra », vol. II, fasc. 3°, 1846.

[2] Antonino Basile, *Manifestazioni popolari nel* 1848 *in Calabria*, in A.S.C.L., anno XXVIII, 1959, fasc. I-II, pp. 61-75.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vavano in deposito negli uffici d'Intendenza sparirono ancora misteriosamente ».

[...] « Al 1848 l'ira popolare, fino all'ora compressa, scoppiò. Le popolazioni guidate dai più vecchi contadini ch'ivano innanzi portando Crocefissi e Madonne irruppero nei terreni usurpati: illegale era quel precedere e nessuno il nega; si commisero atti di vandalismo ed è verissimo; ma un dritto sacro ed impescrittivile era in fondo a quel movimento, ed anche questo è innegabile » [1].

Nel maggio 1848 questo grave stato di bisogno, che spingeva i braccianti dei vari paesi di Calabria all'invasione delle terre, induceva gran numero di lavoratori dei comuni di Mormanno, di Lungro, di Verbicaro e di Saracena e San Donato a recarsi armati nella montagna di Tavolaro, nel territorio di Orsomarso ed occupare una miniera di sale per sfruttarla, in un tentativo che solo la forza militare poté in seguito stroncare.

[1] VINCENZO PADULA, *Persone in Calabria* — a cura di Carlo Muscetta, Milano, 1950. Nel capitolo « I terreni comunali: le usurpazioni », p. 573. Nel cap. originariamente stampato dal Padula il 28 maggio 1864 nel giornale « Il Bruzio », ch'egli pubblicava con l'appoggio del prefetto Guicciardi, si legge ancora: « Che fecero gli usurpatori? Si giovarono della reazione borbonica ed accusarono *come comunisti* e discepoli di Fourier i nostri poveri tangheri che si credevano trasportati nella valle degli incantesimi, quando il giudice gravemente gl'interrogava: « Siete voi socialisti? » Di quegli infelici, il cui torto era di avere ragione, alcuni morirono nelle prigioni, altri furono mandati in esilio: e per questo modo gli usurpatori unirono al furto prima l'immoralità, poi la falsificazione, poi l'omicidio, poi le lacrime di mille famiglie, e gli onesti fremettero in terra e gli angioli piansero in Cielo ».

Bisogna però aggiungere che Ferdinando II di Borbone spesso fu largo di grazie verso i contadini rei di delitti forestali o di occupazioni di terre. Per la Calabria vedi il nostro « *Moti contadini in Calabria del* 1848 *al* 1870, citato, e per la Lucania ANTONINO BASILE, *Risoluzioni di grazia di Ferdinando II di Borbone a favore degli abitanti di tre paesi di Basilicata, rei d'invasione di terre nel* 1848, in A.S.C.L., anno XXVIII, 1959, fasc. III-IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non è senza interesse ricostruire l'episodio attraverso i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Napoli [1].

Il primo annunzio al Ministro dell'Interno venne dato dal Ministro delle Finanze con rapporto del 10 maggio 1848, il quale, esposto brevemente il caso, terminava chiedento il suo intervento affinché fossero impediti simili episodi, che danneggiavano la percezione dei dazi:

> « Nel pregiarmi di tenerne informata V. E. non tralascio di pregarla onde si compiaccia abbassare quelle disposizioni che stimerà convenienti perché le Autorità dipendenti dal Ministero affidato alle sue cure concorrano dal canto loro a mettere un freno a questi sconci che ferendo mortalmente la percezione daziaria, incumbe a tutti di veder repressi ».

Subito, in data 13 maggio 1848, il Ministro dell'Interno chiedeva all'Intendente di Calabria Citra, Tommaso Cosentini, « senza indugio » i risultati delle misure adottate per l'occasione ed il Cosentini, il 29 dello stesso mese, rispondeva al Ministro con il rapporto che qui riportiamo per intero, sia perché è una narrazione ufficiale dei fatti, sia perché espone le misure adottate dall'Intendenza per impedire il disordine (misure che si dovettero limitare, data la mancanza di forza militare sul luogo, ad energiche esortazioni al sotto-intendente di Paola ad inviare subito a rinforzo delle guardie doganali la Guardia Nazionale del Comune di Verbicaro e a quello di Castrovillari ad invitare in sua presenza « i primi proprietari di San Donato autori dello scavo » ed obbligarli sotto la loro più stretta responsabilità « a far desistere quei naturali loro concittadini e dipendenti dalla suddetta criminosa intrapresa » dichiarandoli responsabili e tenuti alla riparazione dei danni che sarebbero stati comunque cagionati al Real

[1] A.S.N., Polizia, Affari Diversi, 1848, fascio 3170, Esp. 30, vol. 12. A questo fascio e a questa posizione rimandano i documenti inediti, che qui di seguito per la prima volta si pubblicano o si citano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Governo). Non è questo il solo episodio del Sud nel quale apparisce una torbida partecipazione dei disordini da parte dei possidenti [1].

Ecco i documenti:

INTENDENZA DELLA CALABRIA CITERIORE

Cosenza, li 29 maggio 1848,

Oggetto: *Contrabando* [sic !] *di sale.*

Eccellenza,

Non prima del 29 aprile scorso il Regio Giudice del Circondario di Verbicaro mi notiziava per telegrafo che un grande numero di travagliatori armati de' Comuni di Mormanno, Lungro, Morano, Saracena e S. Donato si erano portati nel luogo detto Tavolaro, territorio di Orsomarso, ad eseguire uno scavo di sale e che solo la forza militare avrebbe potuto impedirlo. Scrissi sollecitamente al Sotto Intendente di Paola per invitare quelle Guardie Nazionali del Circondario ad accorrere e distogliere dall'impresa furtiva i scavatori suddetti. Di fatti con altro rapporto telegrafico del 6 andante mese il Regio Giudice mi assicurava di essere cessato; ma il Sotto Intendente venne a trascrivermi il rapporto a lui diretto dal Sindaco di Orsomarso, il quale assicurava che un numero vistoso di armati de' Comuni di S. Donato, Altomonte ed

[1] Anche fuori della Calabria, a Venosa in Basilicata, c'è qualche esempio di queste torbide eccitazioni all'occupazione delle terre, che conducono, a volte, ad incidenti luttuosi. Se dobbiamo credere ad un buon Sacerdote, l'Arcidiacono Lufrano, in Venosa, dove avvenne, il 25 aprile 1848, un tragico eccidio, l'uccisione del dottor fisico Gasparrino, in seguito ad un improvviso incidente, la dimostrazione popolana per l'invasione delle terre era stata più di un mese avanti preparata ed eccitata da uno dei maggiori latifondisti del luogo, usurpatore di terre pubbliche. Con quale scopo? Lo ignoriamo. Voleva forse pescare nel torbido? ANTONINO BASILE, *Aspetti di storia sociale in un comune dell'Italia del Sud: Venosa dal* 1812 *al* 1851, in « Quaderni del Meridione », Palermo, anno I, n. 5; 6-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Acquaformosa, distretto di Castrovillari, proteggeva lo scavo da qui naturali principiato e ch'era impossibile impedirlo con la Guardia Nazionale forte di settanta individui, abbisognando altri mezzi efficaci, e progettava di chiamare responsabili i *primi proprietari di S. Donato, i quali erano alla testa degli scavatori.*

Contemporaneamente questo Direttore de' Dazii Indiretti mi riferiva che già una quantità di acqua salsa veniva ridotta a sale puro, bollendola nelle caldaie di rame, e si trasportava nelle di loro case ; per cui la fundacazione del sale andava diminuendo. Infine esso Direttore con uffizio del 25 spirante mese mi partecipò d'avere colà spedito un tenente e venti individui della forza doganale per reprimere l'intrapreso contrabando e chiedere dal canto mio provvedimenti efficaci all'oggetto.

Priva però questa provincia di una forza militare che sarebbe fornita ancora della forza morale ed opportuna allo scopo, ho dovuto adottare il mezzo di scrivere imperiosamente ai Sotto Intendenti di Paola e Castrovillari, al primo per invitare subito la Guardia Nazionale dei Comuni del Circondario di Verbicaro di recarsi nella Salina Tavolaro a dar mano alla forza doganale ivi spedita e d'impedire con prudenza il contrabando ; e al secondo che chiami in sua presenza i primi proprietari di S. Donato, autori dello scavo, alfine di farli obbligare, sotto la loro più stretta responsabilità, e far desistere quei naturali loro concittadini e dipendenti dalla suddetta criminosa intrapresa e dichiararsi, mercé obbliganza, di essere tenuti della rifazione di tutt'i danni ed interessi che saranno cagionati al Real Governo Costituzionale.

Tanto mi onoro rassegnare alla Eccellenza Vostra in seguito de' rapporti riuniti, e di riscontro alla veneratissima Ministeriale del 13 andante.

L'Intendente
Tommaso Cosentini

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A Sua Eccellenza il Ministro
Segretario di Stato dell'Interno.
Napoli.

Il Ministro dell'Interno dava comunicazione del rapporto al suo collega delle Finanze in data 3 giugno 1848 e nella stessa data scriveva all'Intendente a Cosenza per richiamarne « la particolare attenzione contro siffatte eccedenze perché sieno represse con la punizione dei principali autori e promotori del reato » e per fargli conoscere « di avere sollecitato con opportuni uffici la partenza della truppa ».

Rispondeva il Ministro delle Finanze in data 7 giugno '48 richiamandosi alla sua del 10 aprile N° 611, ringraziando per l'opera prestata dalla G.N. e dall'Intendente della Provincia ed augurandosi che « ciascuno co' mezzi legali che sono in suo potere voglia contribuire a frenare il contrabando che ormai troppo eccitatamente vuolsi esercitare ».

Ma la cosa non era facile. L'Intendente di Cosenza, Duca di Cerisano, successo al Cosentini, trasmetteva in data 15 agosto 1848 a Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato dell'Interno, Ramo Polizia, un rapporto del Regio Giudice di Verbicaro del 10 dello stesso mese che cominciava così:

« D'alcuni giorni in qua, un numero di audaci, in disprezzo delle Leggi e dei miei ordini, atteso la deficienza di forza, facevasi lecito riaprire la miniera di sale, posta nei confini di questo territorio nel monte Tavolaro, estraendone il sale con le armi alla mano, e colle più decise minaccie di resistere alla forza pubblica » e riferiva che due giorni prima la Forza Nazionale di Verbicaro era riuscita ad arrestare tal Francesco Saverio Cagliolo di Lungro con una vettura carica di sale, che era andato a vendere in quell'abitato e, che, il giorno precedente, tali Vincenzo Silvestro e Felice Basvino, sorpresi con due bisacce di sale erano stati a loro volta arrestati. I tre erano stati inviati al carcere a disposizione della Gran Corte Criminale « per furto qualificato commesso ».

Intanto un fratello del Cogliolo e un certo Raffaele Vaccaro di Lungro, che facevano da capi, avevano spedito « una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

comitiva di 12 di essi armati per aggredire la mandra del Capo provvisorio della Guardia Nazionale D. Pietro Maria Carlomagno di Verbicaro ». Il massaro Silvestri, fatto segno ad un colpo di fucile, s'era salvato con la fuga.

Il giudice invocava dall'Intendente l'invio di forza pubblica per fare chiudere la miniera, abusivamente aperta. Era necessario riunire subito tutte le Guardie Doganali nella Salina Tavolaro « onde occuparsi colle nazionali e se potessero unirsi de' soldati e delle Guardie Nazionali di Cosenza e di Paola » sia per custodire la miniera, sia per rintracciare ed arrestare i prevenuti Coglioli e Vaccaro, sui quali il giudice pregava che si richiamasse l'attenzione del suo collega di Lungro « per gli andamenti delle persone sospette ed ora assenti da quel paese, per sorprenderli colle armi e col sale furtivo cavatosi dalla salina ».

L'Intendente concludeva che « nella mancanza di forza disponibile aveva scritto tanto al Sottintendente di Paola, che a quello di Castrovillari per far agire le Guardie Nazionali e al Direttore de' Dazi Indiretti per adoperarne le Guardie Doganali ».

De' « risultamenti » avrebbe dato conto a S. Ecc. il quale, in data 19 agosto 1849, accusando ricevuta del predetto rapporto, gli consigliava « di adibire la squadriglia autorizzata in cotesta Provincia, sì tosto sarà organizzata, la quale potrà rendere interessanti servizi per la tutela dell'ordine pubblico e nella persecuzione de' malviventi ».

Comunque però la cosa non ebbe ancora termine, com'è indicato dalla seguente del Ministero e Real Segreteria di Stato delle Finanze, 3° Ripartimento, n. 1326, a Sua E. Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno :

Napoli 13 Settembre 1848

Eccellenza,

Dugento e più persone a mano armata e già qualche tempo si sono pienamente dedicate allo scavo della soppressa salina di Tavolaro, in provincia di Cosenza ed allo smaltimento di quel sale in contrabando.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A quella forza imponente avvalorata dal concorso degli aderenti tra queste popolazioni, è insufficiente la forza doganale ». Il Ministro delle Finanze chiedeva perciò i buoni uffizi del collega degl'Interni (per i provvedimenti richiesti dal caso).

Questi scriveva al Ministro della Guerra per chiedere che emettesse tutti i provvedimenti in suo potere (data : 18 sett. 1848).

Finalmente, però, venivano arrestati i colpevoli come risulta da questa comunicazione del Giudice Regio di Verbicaro al Signor Direttore dell'Interno

NAPOLI

GIUDICATO REGIO DI VERBICARO, IN PRO. DI C^a C^a

15 nov. 1848, n. 380

Signor Direttore,

Metto a di Lei conoscenza che jeri sulle mie insistenti istanze fatte al S. Intendente, Conte Stadella, e Direttore Doganale, fu per la terza volta chiusa la miniera del sale sita sul Monte Tavolaro in questo Circond. dove una masnada di 16 naturali di Lungro se n'era impadronita e dovettero abbandonarla perché rilasciato avea contro dessi mandato di deposizione per gl'indizi raccolti contro di loro pel furto del sale estrattosene e vendutosi a danno del Fisco. I carabinieri, le Guardie Doganali, nazionali, accorse inseguivano i ribaldi. Essa ora chiusa si vigilerà per non riaprirsi. Di tale avvenimento e opera impiegate da me nella repressione la prego di prenderne considerazione ed inserirlo nel Giorn.le Ufficiale se lo stima

Il Giudice
Fedele Capobianco

In data 23 novembre 1848 il Ministro dell'Interno ne dava notizia a quello delle Finanze, mentre il 22 nov. 1848 il Ministero di Stato di Grazia e Giustizia, Ripart. 3°, carico 3°, n. 11765, comunicava al collega dell'Interno la notizia che il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Procuratore Generale del Re in Cosenza, comunicandogli il mandato d'arresto contro quattordici individui, emesso dal Giudice di Verbicaro, gli chiedeva l'onore di renderne consapevole S. E. «affinché vedesse ne' suoi lumi se nelle sue vedute preventive si offrisse alcun ostacolo all'esecuzione del mandato spedito» e in data 23 novembre '48 ringraziavalo per le misure prese, ch'erano state molto efficaci.

Così terminava la questione dell'occupazione della miniera di sale di Tavolaro.

ANTONINO BASILE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LUCANIA PRECLASSICA: LA CULTURA DI SERRA D'ALTO E LE SUE RELAZIONI CON LE CIVILTÀ PROTOSTORICHE EURASIATICHE

Nel Museo nazionale di Matera si conservano i tre pezzi che, grazie alla cortesia della sua Direttrice, dott.ssa Eleonora Bracco, che qui cordialmente ringrazio [1], pubblico e commento.

Provengono tutti tre da Serra d'Alto, che è la stazione protostorica divenuta ormai famosa, perché le esplorazioni del Rellini misero in luce la ceramica dipinta, da lui stesso detta « eneolitica » e che sembra caratterizzare altrove una fase stilistica, cosiddetta « meandro-spiralica » [2].

Non c'è dubbio che la ceramica «meandro-spiralica» appare, a prima vista ed in ambiente culturale preclassico, singolare. Questa prima impressione, tuttavia, si può superare con un più attento esame di tale classe vascolare, che non presenta, poi, caratteri stilistici tanto autonomi, specie se la si vede inserita nel quadro complessivo di tutte le più o meno coeve classi vascolari della Regione culturale Apulo-materana.

Io richiamo le mie indagini attraverso le quali sono pervenuto [3] alla convinzione che la sequenza culturale della

[1] Ringrazio anche per il cortese invio delle fotografie.

[2] Bernabò Brea L. - Cavalier M., *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, in « Bull. Pal. Ital. », vol. 65°, 1956. Bernabò Brea L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.

[3] Cfr. i miei *La ceramica della Puglia protostorica*, in « Atti Acc. Lettere, Arch. ed Arti di Napoli », vol. XXXI, 1956. Id., *Puglia « preistorica» ed Oriente premiceneo : relazioni tra i gruppi vascolari*, in « Archivio Storico Pugliese », anno IX, 1956 (ed. Bari 1958). Id., *La ceramica Micenea del Sud-est Italiano*, in «Studi salentini», II, 1956.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

civiltà preclassica apulo-materana presenta, a causa dei non pochi punti di contatto con le viciniori civiltà dell'Oriente Mediterraneo, alcune tappe cronologiche che non possono essere più ignorate da parte di chi ha un'esperienza diretta del materiale archeologico conservato nei Musei di Bari, Taranto e Matera. Alludo alla ceramica micenea dello Scoglio del Tonno, Leporano, Torre Castelluccia, ecc. [1], che stabilisce, volendo seguire la nota cronologia svedese e anglo-americana, il termine più alto delle importazioni al 1450 a. Cr. con qualche probabilità, come mi riprometto di esaminare nel lavoro definitivo, di innalzamento al 1600 a. Cr. a causa della presenza della decorazione eseguita in bianco e che, stando agli ultimi risultati del Mylonas [2], può appunto risalire al 1600 a. Cr. Anteriormente all'epoca delle importazioni micenee per la Regione apulo-materana, si dispone di altri elementi che, connessi a quelli di età premicenea dell'Oriente Egeo-anatolico e Microasiastico, fanno luce sul periodo *Premiceneo* della storia pugliese. Questi sono: l'osso a globuli della tomba di tipo siculo di Altamura (Bari), le decorazioni antropomorfiche, le anse della ceramica dipinta in « stile di Matera » ed altri elementi vascolari, per i quali rinvio ai miei citati scritti [3].

Come già scrissi, anche a Serra d'Alto gli scavi di Ugo Rellini diedero decorazioni a naso (fig. 1 : *a*, *b*), che arieggiano,

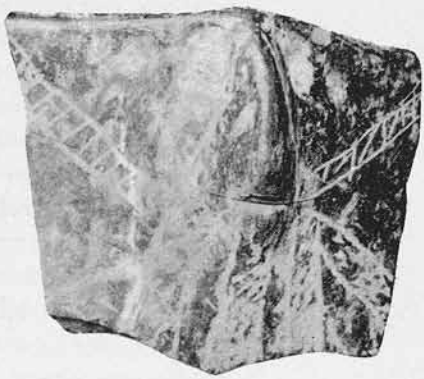
[1] La catalogazione archeologica fine a se stessa (senza, cioè, la necessaria messa a punto dei contatti con gli aspetti culturali indigeni, anzi con gravi errori di determinazione del materiale), di cui alla « tesi » di Lord W. Taylour, *Mycenaean Pottery in Italy*, ecc. Cambridge 1958, è anche incompleta. V. recensione BENTON S. in « The Antiquaries Journal », XXXIX, 1959, p. 102 ss.

[2] ID., *Ancient Mycenae*, Princeton 1957, per i trovamenti del 1952-1955 del secondo cerchio reale di micene.

[3] Cfr. i miei *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura*, parte II, in « Bull. Pal. Ital. », 66°, 1957 (abbr. = *Tomba sicula*). ID., *Protostoria mediterranea : la decorazione antropomorfica sulle ceramiche della Puglia preclassica*, in « Rend. morali dei Lincei », fasc. 5-6, (maggio-giugno) 1958.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

a



b

c

Fig. 1. — *a*, *b* decorazione a naso da Serra d'Alto.
Fig. 1. — *c* Testa di mazza in roccia serpentinosa, da Serra d'Alto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma non uguagliano, quelle più propriamente antropomorfiche. Questi elementi che, per intenderci, dico anatolizzanti (ma che, poi, come già dimostrai), inseriscono la civiltà apulo-materana nella complessa unità culturale ènea mediterranea. Nel mio scritto citato esaminai questa decorazione. Il primo di tali frammenti è in ceramica brunita e lucidata, e dal naso si bipartono linee eseguite con la tecnica del tremolo (fig. 1, *a*) : si tratta, dunque, di ceramica graffita a tremolo. Il secondo (fig. 1, *b*) mostra delle fasce a tratti trasversali che partono radialmente dal naso e dalla bocca, se intendiamo per bocca il taglio orizzontale ben visibile nella foto. La tecnica è anche quella del graffito. Non mi dilungherò nel ripetere quel che richiamano queste decorazioni. E se la prima ci riporta all'ambiente balcanico settentrionale con quella sua astratta, schematica raffigurazione dell'antropomorfo (come sui materiali analoghi balcanici) [1], il secondo ci richiama in ambiente egeo anche per quella ben nota tecnica del graffito su superficie brunita diffusa durante il Bronzo Antico-Medio ciprio-anatolico e, ugualmente, del Bronzo I e II iberico.

I tre pezzi in questione non furono rinvenuti dal Rellini, ma provengono da trovamenti fortuiti nel territorio di Serra d'Alto. Essi furono ignorati dal Rellini, quando scrisse il rapporto sugli scavi di Serra d'Alto. Però il Colini, in precedenza, con la sua solita scrupolosità, aveva illustrato la testa di mazza (fig. 1, *c*), dandone la foto [2] ; ed anche il Mayer [3] cennò alla forma di fusione (fig. 2, *b*). Il terzo pezzo, l'osso lavorato a « spina di pesce » (fig. 2, *c*), non ha avuto alcuna illustrazione.

Questi tre elementi meritano una breve revisione alla luce delle nuove prospettive che offre la civiltà preclassica della Regione in questione.

[1] Cfr. il mio *Protostoria* cit., note 37 e 38.

[2] Colini A. M., *Armi litiche con foro del Materano*, in « Bull. Pal. Ital. », XXVIII, 1901, p. 69 ss.

[3] Id., *Molfetta und Matera*, Leipzig 1924, p. 250, nota 1, tav. XXIII : 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La testa di mazza, in roccia serpentinosa, è del tipo sferoidale ed è simile a quelle che si usano tuttora nella Nuova Guinea, nella Melanesia e si usavano una volta nel Perù e nel Messico. Riassumo brevemente dal Colini, il quale innanzitutto ci dice che non si hanno notizie sulle condizioni di trovamento e, pertanto, molto fluttuante resta la sua cronologia; gli fu ceduta dal Ridola che la rinvenne sporadicamente a Serra d'Alto. Trova confronti in Ungheria, nella Spagna sud-orientale, nella valle del Nilo, a Cipro e nell'Asia Minore.

Per l'Anatolia riporta il pensiero del Montelius [1] che « crede di riconoscere armi di uso reale e di parata » come quella che è portata in mano da un personaggio del basso rilievo ittita di Boghazkeüy. Lo Schliemann [2] segnala mazze sferiche di serpentina da Hissarlik II. Come si sa, allo stato attuale delle conoscenze, Hissarlik II [3], secondo gli scavi americani, è la Troia IIg, a cui vanno attribuiti gli ossi a globuli di Schliemann, il Tesoro di Priamo, queste teste di mazza dove è segnalata la presenza di urne antropomorfiche (*gesichtvasen*). La cronologia di Troia IIg è stabilita dal Blegen al 2600-2300 a. Cr. Ma la datazione dei citati elementi non può essere tassativa, ma dinamica, nel senso che l'uso degli ossi incisi e lavorati con globuli, delle urne antropomorfiche, ecc., si è protratto sino a tutta la V^a^ città, cioè sino al 1900 a. Cr. ed oltre.

Ai tipi troiani richiamano esempi di Cipro [4] e di Iali-

[1] Id., *Die chronologie* ecc., p. 178, nota 4; fig. 428; Perrot-Chipiez, *Hist. de l'art.*, vol. IV, p. 639, tav. VIII.

[2] In *Ilios*, p. 557, fig. 691-693, in Colini, *Armi litiche* cit.

[3] Vedi discussione in *Tomba sicula* cit.

[4] Cfr. *Kyprus, die Bibel*, ecc., pl. CXLIX, 16 (p. 459); CLXXII, 15f da tombe di transizione dal Bronzo al Ferro. Per Leukasia, cfr. Duemmler in « Mitt. deutsch. arch. Inst. Athen », vol. XI, pagine 216-217, beil. I, 12 (in diorite) non determina l'uso. Altro esempio di Cipro in « Zeitschrift für Ethnol. », 1899, p. 300, fig. XX, 22 (in diorite) (= Ohnefalsch-Richter, *Kat. Mus. Cyprus*, tav. III, 651), la cui destinazione è ignota. La cronologia è il periodo Ciprio-Tardo Cicladico, che è quello delle tombe a fossa di Micene).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sos [1] che risalgono all'età del Bronzo, che — oggi — è una dizione troppo generica.

In Egitto « risalgono al neolitico » e furono in uso durante tutta l'epoca faraonica (tombe della XII dinastia). Il De Morgan [2] dice che gli indigeni per rendere il bastone più pesante lo infilano ad una massa di pietra ed impiegano la diorite, le rocce dure dei dintorni di Assuan. Quella rotonda è rimasta in uso durante tutta la durata dell'Impero egiziano. Queste « masse » di pietra sono in uso anche nella Nuova Zelanda, nella California e nel Messico.

Nel Sud-est della Spagna, nella stazione di El Argar, si raccolse una palla di pietra [3], ed in Ungheria vennero in luce dalla necropoli eneolitica di Lengyel (comitato di Tolna) scheletri rannicchiati e poco distesi, il cui corredo funebre comprendeva: accette levigate, scalpelli e martelli litici forati.

Il Colini conclude che « la testa di mazza di Matera, a causa dei caratteri generali e soprattutto pel sistema con cui si aprì il foro, deve farsi risalire ad un'alta antichità, e deve aggregarsi con le armi forate, mazze o martelli di armi, l'uso dai quali, introdottovi nell'una o nell'altra fase del Neolitico si mantenne durante la civiltà enea ».

Non v'ha dubbio che il Colini trattava gli argomenti di preistoria animato da seri intenti scientifici. Ma, com'è ovvio, molto va riveduto.

[1] Cfr. *Myk. Vasen*, tav. B, 22.

[2] *Origines de l'Egypte, Ethnol. préhist.*, Paris 1897, p. 70 ss., fig. 157 e 161 (= Id, *Orig. de l'Egypte. L'âge de la pierre*, Paris 1896, fig. 316-320, p. 142 ss.; le schiacciate, fig. 321-322, ricordano quelle del Neolitico europeo); ma queste ricordano anche quelle della cultura terramaricola: vedine esempio al Museo « Pigorini » (sala 32, vetrina 6 ripiano inferiore da Villa Cappella, comune di Ceredara, Mantova), per i confronti etnografici vedi Museo stesso (sala 28, vetrina 3 mazzuolo litico moderno dall'Islanda, ove servono per dare maggior peso ed imprimere forza al bastone di scavo; anche presso i Boscimani (Museo stesso, sala 26).

[3] Siret H. e L., *Les premiers âges du metal* cit., in Colini, *Armi litiche* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'uso più antico di queste teste di mazza fu quello di imprimere maggior peso e forza al bastone da scavo in una fase della civiltà perimediterranea di transizione dal nomadismo e connessa ricerca delle radici, ecc. (per la quale riusciva utile il bastone da scavo) a quella dell'agricoltura semisedentaria, in cui lo stesso bastone adattato ebbe una sua funzione pratica per il dissodamento della terra, però in porzioni molto limitate, perché per le grandi estensioni servivano il bestiame e il primordiale aratro [1]. Ma è anche possibile che fosse servita, come attualmente serve nella penisola di Malay, per fermare alla base il tubo di lancio delle frecce [2].

Il foro veniva praticato con bastoni di osso e sabbia per l'abrasione [3].

Le teste di mazza si trovano anche in Svizzera (palafitte), al Camp de Chassey[4], nella stazione neolitica di Champigny (Seine). Tali teste di mazza sono sferiche ed ovoidi in Francia e nel Nord-Europa. Il tipo piriforme [5]) non è solo peculiare della valle del Nilo e di Hissarlik, ma anche in Sicilia e sul continente italiano [6].

Le teste di mazza dell'Italia furono rinvenute in tombe *eneolitiche*, con pugnali a foglia di lauro, ecc., e ceramiche nere e spesso graffite [7]. In ciascuna delle citate tombe del Viterbese fu trovata una testa di mazza piriforme ed una sferica, come questa di Serra d'Alto.

[1] Lanternari V., *Sulle origini dell'agricoltura*, in « Annali del Museo Pitrè », V-VI (1954-1956), Palermo.

[2] Vedile in Singer (e altri), *History of Technology*, I, Oxford 1954, fig. 94.

[3] Déchelette, *Manuel*, I, p. 511 ss. Vedine il perforatore a fig. 193 : 7 ; fig. 183.

[4] Déchelette, *Manuel*, fig. 187 : 1-5 ; p. 518 ss.

[5] Déchelette, *Manuel*, I, fig. 187 : 3.

[6] Colini A., *Tombe eneolitiche del Viterbese*, in « Bull. Paletn. Ita. », 1903, p. 150. Un frammento è segnalato alla necropoli di Paestum : Sestieri P. C. in « Riv. Sc. preist. », vol. II, fasc. 4, 1947, p. 289.

[7] Colini, *Tombe* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In verità non c'è alcuna prova contraria per convenire sull'uso di tali teste di mazza durante l'Eneolitico italiano, che, per i suoi forti caratteri egeo-anatolici, ritenni — altrove — di chiamarle Bronzo Antico-Medio in analogia alla terminologia egea. Sicché anche questa testa di mazza andrebbe inquadrata nell'ambiente culturale della fine del Bronzo Antico e Medio, cioè tra il 2000/1900-1700 a. Cr., che è la cronologia di quasi tutti i trovamenti di questo periodo.

La cultura di Serra d'Alto non ignora gli elementi comuni alle civiltà preclassiche dell'Oriente Mediterraneo e Microasia. E conosce anche il commercio dell'ossidiana [1], che ci può richiamare sia alle Lipari sia alle Cicladi; ed io propendo per queste ultime perché le prove dei contatti con queste non sono poche.

La forma di fusione, forse di steatite (fig. 2, *b*), proviene da una tomba a fossa del territorio di Serra d'Alto stessa [2]. Non si hanno altri dati. Vi è rappresentato un ranocchio lievemente stilizzato. Il ranocchio non è nuovo come motivo figurativo.

In Egitto ne abbiamo un esempio del periodo prefaraonico su un vaso di Nagada [3]. La civiltà di Nagada, secondo le recenti datazioni isotopiche dell'*Institut for nuclear Studies* dell'Università di Chicago, risale ad un periodo di tempo compreso tra il 5744 ± 300 e 4720 ± 300 anni da oggi, cioè tra 3785 ± 300 e 2761 ± 310 a. Cr., in concomitanza, dunque, con la fioritura nel Medio Oriente delle civiltà di Al Ubaid, Eridu, ecc. [4].

Le forme di fusione con tale motivo erano ben note in tutta l'età del Bronzo. In Europa ne abbiamo un esempio

[1] In « Not. Scavi », 1925, p. 269 : se ne rinvenne un frammento nella capanna Martulli.

[2] In Mayer, *Molfetta und* cit., loc. cit.

[3] De Morgan, *Origines. Ethn.* cit., fig. 436.

[4] In Egitto altri esempi su cui è raffigurato forse uno scorpione, in De Morgan, *Origines. L'âge de la pierre*, cit. pl. II.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di anello con uccello inscritto [1]. Servivano per spille, braccialetti, orecchini, ecc. Di questo tipo sono state fatte scoperte in Troade, Italia, Sardegna, Spagna, ecc. [2]. Si potevano ottenere anche amuleti del tipo figurato nel Déchelette.

In Oriente abbiamo oggetti in oro (medaglie) identici alla forma del nostro pezzo [3]. La Caldea è l'area che ci fornisce maggiori confronti [4], dove si hanno forme di fusione per oro [5].

Anche la numismatica non è avara di confronti [6]. Il cerchio punteggiato è anche sulle lamine d'oro di Micene [7], su pendenti di collare di stile fenicio [8].

Un confronto che è da ritenersi valido e decisivo sia per la identità sia sotto il profilo cronologico-culturale, è la forma di fusione rinvenuta in Troia VII *a* [9]. È in steatite grigia, e serviva per la fusione di oggetti di ornamento. È

[1] Montelius-Reinach, *Les temps préhistorique en Suède*, Paris 1895, p. 116, fig. 158. Per il procedimento di utilizzazione di tali forme di fusione, cfr. Olshausen in « Zeitschrift fur Ethnol. », 1885, p. 410.

[2] Déchelette, *Manuel*, I, é. 283.

[3] In *Reallexicon*, p. 487 ss., tav. 99. Per la metallurgia in Oriente, cfr. Levey Martin, *Chemistry and chemical technology in ancient Mesopotamia*, London 1959. Per la metallurgia in generale, cfr. Forbes, *Metallurgy in Antiquity*, Leiden 1950. Cozzo G., *Le origini della metallurgia*, Roma 1945.

[4] Perrot Chipiez, *Hist.*, II, fig. 405 (roselline).

[5] Anche in Idd., *Hist.* cit., fig. 436 e 437, sono placche in calcare durissimo o di serpentina con figurati motivi animali vari paparelle, ecc. Idd., *Hist.*, III, fig. 5761 (pendaglio in oro da Cipro), F : prodotti fenici ; fig. 606 (bottone con orlo a punteggio da Camiros).

[6] Perrot Chipiez, *Hist.*, V, fig. 516-517 (monete con circolo punteggiato).

[7] Stais, *Mycenaean coll.*, Athens, 1926, nn. 3 e 7. Cfr., inoltre, « Practici », 1953 (1956), fig. 5 (da Eleusi, tardo Miceneo).

[8] Perrot Chipiez, *Hist.*, VII, fig. 106 (di stile fenicio).

[9] Blegen. W., *Excavations at Troy* 1937, in « Am. Journ. Arch. », 1937, p. 553 ss.,(= Id., *Troy*, vol. IV, Princeton 1958, fig. 220 : 37.389 (pl.), p. 15 (text).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in steatite grigia, e serviva per la fusione di oggetti di ornamento. È identica alle altre provenienti dai precedenti scavi [1]. La cronologia di Troia VII*a*, cioè la Troia omerica, è tra il 1275-1200 a. Cr. Il 1200 è la data della distruzione di Troia, secondo il Blegen. Queste forme di fusione erano diffuse a Troia per la fabbricazione di oggetti di oro e di argento. E venivano ricoperte con piastre di pietra rinvenute negli stessi livelli [2]. Queste forme di fusione per oggetti aurei non compaiono prima di Troia VII*a*. Per quanto il dato non sia da prendersi in maniera tassativa, ciò significa che a Troia VII*a*, dove gli elementi micenei sono quelli tardivi, la cultura era influenzata dalla Grecia micenea. In Troia VII*b* sono conosciute forme di fusione che non hanno nulla a che vedere col disegno della nostra.

Non vi può essere dubbio che la maniera di trattare il cerchio a punteggio è tipica dell'oreficeria micenea [3] e si estende fin nell'Oriente ; e trova i suoi presupposti in Caldea. La nostra forma di fusione è, dunque, di influsso medio-orientale e può essere datata tra il XVII e XII secolo, cioè all'epoca della civiltà micenea continentale. Altre precisazioni non è possibile arrecarle, perché non conosciamo dati stratigrafici [4].

[1] *Schliemann's Sammlung*, n. 6772.

[2] *Troy*, IV, fig. 220 : 32-337 (pl.), p. 87 (text).

[3] S. V. Becatti G., *Oreficerie antiche*, Roma 1955, per es. tav. XI : 22.

[4] Segnalo anche forme di fusione nella civiltà Atestina : Alfonsi A., *Nuove tracce di abitazioni*, ecc., in « Bull. Paletn. Ital. », 1901, p. 57 ss., fig. 1 (stampo di anello in pietra d'ardesia) ed un altro in tomba a cassetta del 3° periodo ; ma non hanno nulla a che vedere con la stilistica di quella in questione. Altra in Ducati P., *Storia di Bologna* (*I tempi antichi*), Bologna 1928, fig. 12 (in arenaria, da Toscanella Imolese). Il motivo del ranocchio lo si ritrova in monete tarde, cfr. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, II, tav. XLV : 4 (Lazio) ; LV : 4 (Umbria), 7, 8 ; LVI : 7 ; LXIV : 16 (Apulia), 3, 7 (ibi).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'osso lavorato a « spina di pesce » (*fig.* 2, *c*) è fratturato alla base ; è lungo cm. 6 circa.

Tento di individuarne il probabile uso. Innanzitutto abbiamo confronti nel materiale egiziano pubblicato dal De Morgan [1]. Anche la sua possibile destinazione ad idoletto la scorgi nei pezzi analoghi dell'Egitto [2]. Ma anche un confronto palestinese di Tell Abu Hawam [3] non è fuori di luogo.

Non si può escludere che fosse un frammento di amo [4].

Mi sembra superfluo aggiungere che, se trattasi di idoletto, trova un'ulteriore conferma nella disposizione degli incavi su osso, che è appunto identica a quella ben nota degli idoletti cicladici ed in particolare, micenei [5], i quali recano dipinti fasce trasversali e talvolta a spina di pesce. Anche le dimensioni di tale pezzo ci riconducono alle dimensioni degli idoletti fittili micenei ed egei in generale. Non c'è dubbio che tale pezzo, preso a sé stante, rientra nella moda di lavorazione dell'osso tanto diffusa durante la civiltà del Bronzo Mediterranea.

Da questa nota e tenendo conto di quanto sono andato scrivendo nell'ultimo decennio intorno alla civiltà preclassica apulo-materana, si può concludere che la cultura di Serra d'Alto con le sue decorazioni antropomorfiche su vasi, con la bella ceramica dipinta con anse a protome zoomorfa di ispirazione egea, con queste ultime testimonianze, partecipa

[1] *Origines de l'Egypte. L'âge* cit., figg. 313 *a* e *b* a sezione quadrata.

[2] De Morgan, *Origines. Eth.* cit., fig. 96 : 106, 107 (idoletti), 137-147 (pendagli), 148-155 (specie il 152 per il sistema di linee a spina di pesce).

[3] « Quat. Dep. Ant. Palestine », IV, 1935, tav. XXXII : 205 dallo strato IV (1230-1100 a. Cr.), perché tra il 1200 e 1100 a. Cr. si hanno correnti stilistiche vascolari che intercettano le culture pugliesi (Vedi ceramiche inedite dei magazzini del Museo di Taranto, da Torre Castelluccia).

[4] Come Clark in « The Antiquaries Journal », 1948, p. 45 ss.

[5] Rinvio per es. a Zervos C., *L'art des Cyclades*. E poi, *Prosymna, Zygouries* ed altre monografie speciali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

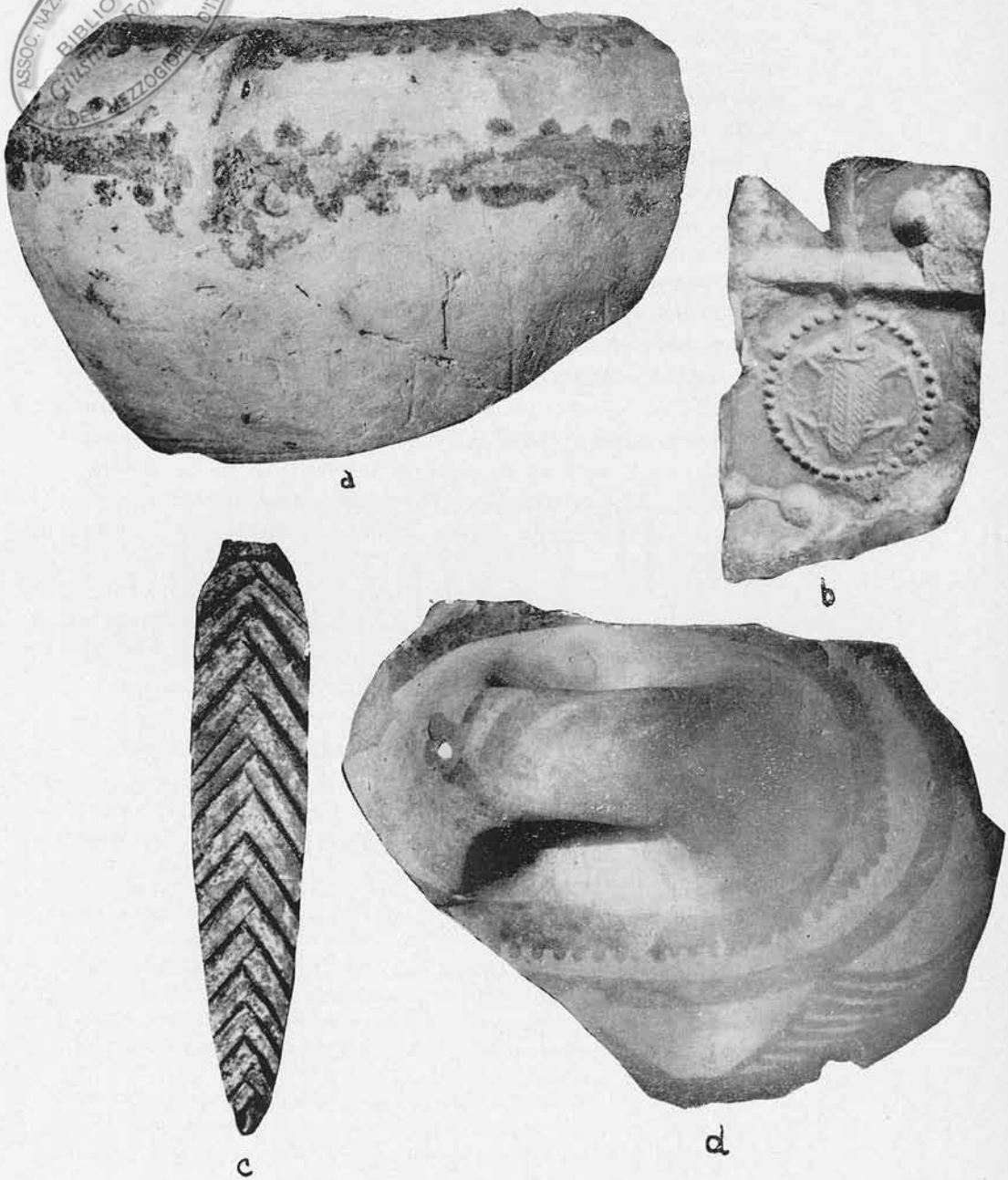


Fig. 2*a* - Ceramica da Murgecchia ; Fig. 2*b* - Forma di fusione ;
Fig. 2*c* - Osso lavorato a spina di pesce ; Fig. 2*d* - Ceramica da Serra d'Alto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla unità culturale mediterranea a sua volta collegata con le coeve civiltà medio-orientali. Propongo di comprendere l'ultima fase della cultura di Serra d'Alto in un ampio arco di tempo, che può essere, tenuto conto di tutti i dati a disposizione, tra il 1600 ed il 1200 a. Cr. Sulle manifestazioni più o meno successive al 1200 a. Cr. abbiamo i dati che deriverebbero da un attento studio delle ceramiche locali, di cui per es. a Murgecchia (fig. 2, *d*) ed alla stessa Serra d'Alto (fig. 2, *a*) abbiamo esempi che arieggiano soprattutto, anche per la tecnica, uno stile protogeometrico locale. Ma naturalmente un *corpus* di tali classi vascolari arrecherebbe, confortato dalla conoscenza delle categorie vascolari orientali, non poche precisazioni.

FRANCO BIANCOFIORE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

OGGETTI DI ETÀ BARBARICA A CASTROVILLARI

Nell'agosto del 410 Alarico dopo aver forzato le mura Aureliane conquistava Roma che venne saccheggiata e quindi abbandonata poiché il vincitore aveva premura di trasferirsi nell'Italia meridionale desiderando passare in Sicilia e quindi in Africa. Mentre però era intento a preparare la progettata spedizione siciliana, la morte lo coglieva a Cosenza dove i Goti seppellirono il loro re nel letto del fiume Busento, appositamente deviato e quindi rimesso nel suo alveo, presso il quale vennero uccisi i molti schiavi adoperati nel lavoro affinché nessuno riuscisse a conoscere e quindi violare il sepolcro [1] che ancora costituisce un mistero che affascina innumeri ricercatori.

Con l'avventura di Alarico avevano inizio le incursioni, le devastazioni e quindi gli insediamenti barbarici nel Mezzogiorno italiano. Così un cinquantennio appresso il vandalo Genserico sbarcava in Sicilia e sulle prossime coste calabresi, mentre Ricimero, ammantato come era dalla protezione imperiale, si acquistava autorità effettiva e poco dopo Odoacre si impadroniva di tutta la penisola compresa la Sicilia cedutagli dal re vandalo [2].

Ed ecco il regno di Teodorico e quello dei successori e l'inizio della asprissima e lunga guerra gotica che nelle sue alterne e sanguinose vicende incrudelì per molti anni sul suolo

[1] Pauli Diaconi, *Historia Romana*, XIII, 27.

[2] L. A. Muratori, *Annali d'Italia*, ad ann. 456-476; R. Caggese, *L'alto medioevo*, Torino, 1937, pp. 1 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle regioni meridionali, che Belisario percorreva nella sua lunghezza risalendole da Reggio e intorno al 548 Totilia ridiscendeva, per portare la devastazione in Sicilia, accanendosi contro la munitissima fortezza bizantina di Rossano che alla fine cedeva [1]. Neanche la fine della guerra concedeva però una tregua alle tragiche vicende di quegli anni, perché proprio allora gli avventurieri franchi Leutari e Butilino, le cui orde vennero infine insieme agli ultimi residui goti annientate da Narsete, si diedero il primo a devastare la Puglia e l'altro la Campania, la Lucania e il Bruzio fino a Reggio [2].

Si riferisce a pochi anni dopo la calata dei Longobardi in Italia un discusso passo di Paolo Diacono in cui lo storico riporta una tradizione secondo la quale in un anno imprecisato, che potrebbe però cadere nel 589-90, il re longobardo Autari dopo essersi spinto fino a Spoleto e a Benevento, conquistava, o, meglio, prendeva simbolico possesso di tutto l'estremo lembo italiano fino a Reggio dove toccò con la punta della lancia una colonna : [3] forse la colonna che appariva al termine della via Popilia od Annia in alcuni itinerari romani e che potrebbe corrispondere al piedistallo della statua che al termine della stessa via è ricordata nel marmo di Polla [4].

L'episodio non ha nulla di inverosimile, se a tutte le altre ragioni già esposte [5], e che non è qui il caso di ripetere, si aggiunge che il primo duca longobardo di Benevento, Zottone, nei suoi venti anni di regno, e cioè dal 571 al 591, aveva cominciato a corrodere i possessi bizantini del Bruzio o quanto

[1] Procopii, *Bell. Goth.*, III, 23 ss.

[2] L. A. Muratori, *op. cit.*, ad ann. 554 ; P. Villari, *Le invasioni barbariche in Italia*, Milano, 1905, pp. 246 s. ; R. Caggese, *op. cit.*, pp. 74 s.

[3] P. Diaconi, *Historia Langobardorum*, III ,32.

[4] O. Dito, *Calabria*, Messina, 1934, pp.. 237 ss. ; 261 ss. ; V. Bracco, *L'*Elogium *di Polla*, in « Rendiconti Accademia Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », (1955), estratto, p. 6.

[5] A. Basile, *Autari a « Columna Regina »*, in « Bollett. Società Calabrese Storia Patria », V. (1946), pp. 20 ss. : ivi ricca bibl.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

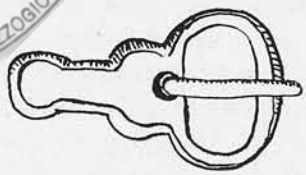


Fig. 1. — Fermaglio di cintura.

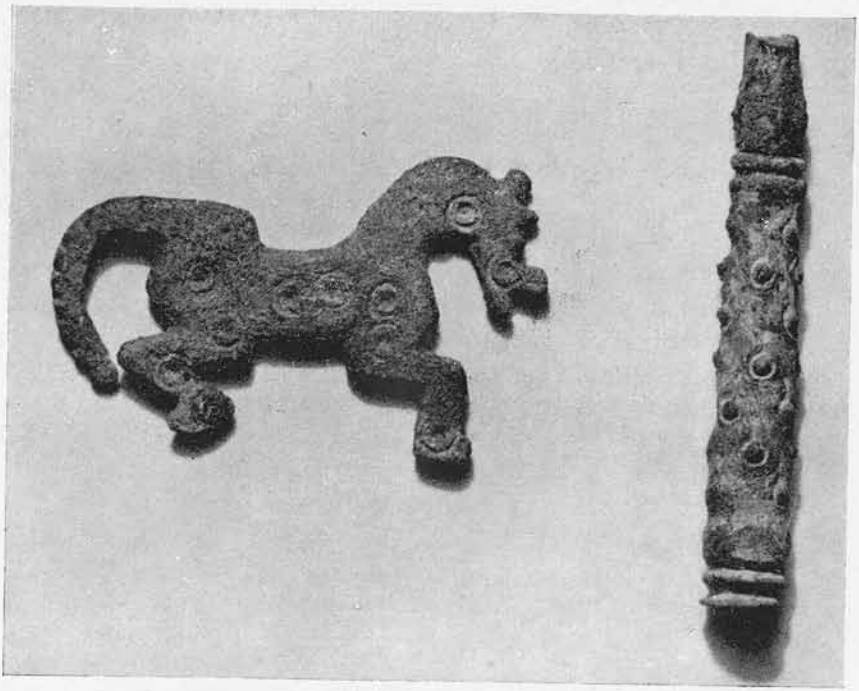


Fig. 2. — Fibula in bronzo (*a*) e frammento di punteruolo in bronzo (*b*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meno quelli nella parte settentrionale della regione [1]. Mentre non molto tempo dopo Arechi, successore di Zottone, assediava e prendeva Crotone provocando le amare rampogne e recriminazioni di S. Gregorio Magno che si interessava così alla sorte dei prigionieri di guerra, come a quella degli arredi sacri depredati e dispersi [2]. Conquiste queste dei duchi beneventani che non furono del tutto effimere, poiché lo stesso grande papa era costretto nel 599 a rivolgersi ad Arechi affinché il suddiacono Martino, amministratore del patrimonio ecclesiastico nel Bruzio, potesse far trasportare al mare ed imbarcare alquante travi, da scegliersi nei boschi bruzii, occorrenti per le basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo [3].

A distanza di poco meno di un secolo, e precisamente dal 671, il ducato di Benevento, specialmente per opera del duca Romualdo e dei suoi immediati successori, si estendeva rapidamente nella Puglia e nella Calabria settentrionale allorché l'impresa dell'imperatore bizantino Costante II era miseramente naufragata con la sua morte avvenuta a Siracusa [4]. In tale modo i Longobardi di Benevento potevano portare le loro frontiere meridionali sul Tirreno fino ad Amantea e quindi lungo una linea segnata dal corso del Crati fino alla sua foce. Così adesso dopo avere effettivamente affermato il loro dominio, tanto che Costantino Porfirogenito generalizzando scriveva che i longobardi avevano dominato su tutta la Calabria tranne la fortezza di Rossano [5], i Longobardi procedettero anche nella parte settentrionale della regione alla instituzione dei gastaldati da cui dipendevano più o meno vaste zone territoriali.

[1] P. Diaconi, *Hist. Lang.*, III, 33; E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1948, p. 27.

[2] F. Lenormant, *La Grande-Grèce*, Paris, 1881, II, pp. 153 s.

[3] P. F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, Napoli, 1958, pp. 60 s.

[4] P. Diaconi, *Hist. Lang.*, V, II e 12; M. Schipa, *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari, 1923, pp. 27; R. Caggese, *op. cit.*, pp. 164 s.

[5] Constant. Porphir., *De administrando imperio*, 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutto ciò mi sembra di poter sicuramente desumere dal fatto che Paolo Diacono [1] elencando le principali città calabresi del suo tempo, e cioè Laino, Cassano, Cosenza e Reggio, viene in effetti a ricordare, a parte Reggio che non fu mai in possesso dei Longobardi, proprio quelle tre piazzeforti dell'alta Calabria annoverate tra i gastaldati del principato di Benevento, e la cui metà meridionale, poi, in una transazione avvenuta nell'849, alla presenza di re Ludovico, per dirimere le liti insorte tra Radelchi principe di Benevento e Siconolfo da allora principe di Salerno, venne a formare questo stato [2].

Ritornate intorno all'886, dopo un secolo circa di dominio saltuario e due di effettivo dominio longobardo, anche alcune parti della Puglia e della Lucania e la Calabria settentrionale all'impero bizantino per merito dell'avveduto stratega e politico Niceforo Foca, ecco circa un cinquantennio appresso i Longobardi di Benevento, Salerno e Capua invadere i territori pugliesi, lucani e calabresi dai quali i Bizantini riuscirono a ricacciarli con l'aiuto dei Saraceni [3]. Fu questo l'ultimo sforzo longobardo teso a riacquistare i territori settentrionali calabresi, ma, per quanto l'incursione fosse stata del tutto effimera, nondimeno l'impresa eccitò la boria e la vanità longobarda sulla metà del secolo decimo: allorché, facendo confusione forse volutamente tra le diocesi della valle del Crati, Cosenza, Bisignano e Malvito che da allora cominciarono ad entrare nella sfera della metropolìa ecclesiastica di Salerno [4], e le sedi della antica giurisdizione civile, le fonti [5] ricordano ancora come gastaldati longobardi le città di Laino, Cosenza, Cassano ed una quarta, cioè Malvito, che nei precedenti elenchi non era mai apparsa.

[1] P. Diaconi, *Hist. Long.*, II, 17;

[2] M. G. M., *Leges*, IV, 222; M. Schipa, *op. cit.*, pp. 70 s.

[3] I. Gay, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin etc.*, Paris, 1904, trad. it., Firenze, 1917, pp. 198; 218; M. Schipa, *op. cit.*, p. 218.

[4] P. F. Russo, *L'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli, 1958, p. 81.

[5] *Chron. Salernit.*, ad ann. 950-51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Nel novembre del 1957 durante i lavori per la costruzione della seconda centrale elettrica costruita dalla Società Meridionale di Elettricità sul medio corso del Coscile, nella località denominata Celimarro, sita in agro di Castrovillari, venne ritrovato un gruppo di tombe accuratamente allineate, di cui ufficialmente si conosce che ne vennero aperte sette. Tutto lascia credere che ne esistano ancora delle altre appartenenti alla stessa età, come tutto fa pensare che il materiale allora ritrovato non venisse completamente depositato nel piccolo Antiquario di Castrovillari annesso alla Biblioteca Civica, dal cui direttore Agostino Miglio ho avuto cortesemente notizie sul rinvenimento e le fotografie e il disegno che qui si pubblicano.

Di cinque di queste tombe non si conosce nulla, tranne la notizia che una di esse apparve all'atto dell'apertura priva assolutamente di ogni corredo. Dalle altre due derivano gli oggetti di cui dò l'elenco insieme a quegli altri che, ritrovati nella stessa località, vennero consegnati alla rinfusa dagli operai.

Dalla tomba che diremo N. 1 e che conteneva uno scheletro, quasi completo, posto supino e con la testa verso nord-ovest ed i piedi volti a sud-est, provengono: 1) Brocchetta con bocca piuttosto allargata e con deboli tracce di una decorazione consistente in nove cerchietti sparsi sull'ansa e sul corpo formati da file di puntini impressi nell'argilla (figura 4 *a*). La brocchetta monoansata era posta all'altezza ed alla destra della testa del defunto. 2) Fermaglio di cintura in bronzo con ardiglione rappresentante una testa equina o di bòvide vista di prospetto e stilizzata (mm. 35 × 20) (fig. 1) — L'oggetto fu trovato all'altezza della mano sinistra del defunto.

Dall'altra tomba, anch'essa contenente uno scheletro ugualmente orientato e nella stessa posizione del precedente, solo che appariva leggermente inclinato a destra, derivano: 3) Fibula in bronzo, con resti dell'ardiglione sul lato poste-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riore, rappresentante una forma equina vista di profilo, decorata con cerchietti concentrici impressi con il punzone al posto dell'occhio e del muso e poi su tutto il corpo (millimetri 45×28) (fig. 2a). L'oggetto pare che fosse posto accanto e a destra della testa. 4) Brocchetta in argilla con base allargata, corpo espanso e bocca piuttosto stretta, nel complesso abbastanza graziosa. Era posta accanto ai piedi del defunto. 5) Frammento di un punteruolo in bronzo con decorazione ad occhi di dado molto rilevati (mm. 45×4 diam., fig. 2-b).

Oltre questi oggetti, vennero ritrovati nella stessa località e consegnati dagli operai i seguenti altri: 6) Fermaglio di cintura in bronzo, pezzo mancante dell'ardiglione, analogo a quello della fig. 1 con la differenza che è ornato con cerchietti concentrici al posto degli occhi e del muso dell'animale rappresentato (mm. 54×30) (fig. 3). 7) Parte superiore con l'ardiglione di un fermaglio di cintura in bronzo (mm. 60×40). 8) Frammento di armilla in bronzo con bordi ondulati e sottolineati da una fila continua di puntini a giorno (mm. 65). (fig. 4 *b*). 9) Frammento di armilla in filo sottilissimo di bronzo (fig. 4 *b*). 9) Frammento di armilla in filo sottilissimo di bronzo raccolto strettamente a spirale (mm. 60) (fig. 4 *c*). 10) Anello in bronzo con tenui tracce di segni indecifrabili. 11, 12, 13, 14) Quattro brocchette tutte monoansate, ma di forma leggermente variata, di cui qualcuna a lagena, in argilla rossastra grossolana come quelle n. 1 e 4.

Dato il numero delle tombe rinvenute, il corredo di queste era, come si può notare, scarsissimo. Parimenti era poverissimo il corredo delle tombe stesse, le quali invece, a giudicare almeno da quanto si è potuto osservare allorquando gli elementi erano al loro posto, apparivano di forma rettangolare, affiancate regolarmente le une alle altre, orientate da nord-ovest a sud-est e costruite con una certa accuratezza in mattoni cementati da malta, con copertura in grossi tegoloni di tipo ellenistico con doppia bordatura.

I pochi e miseri oggetti in esse rinvenuti per la loro stessa umiltà non potrebbero darci alcun riferimento sulla povera gente ivi seppellita, se non fosse per la fisionomia specialis-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sima di alcuni dei bronzetti ritrovati. Tali oggettini dunque, nonchè l'orientamento delle tombe e la circostanza che la località Celimarro che le accoglie nel suo seno rimane a breve distanza da una chiesetta, ci avvertono di trovarci in presenza di un sepolcro di età barbarica. Assai spesso infatti le necropoli appartenenti a tale epoca, in Italia come altrove in Europa [1], erano situate nelle vicinanze più o meno prossime di qualche chiesa che nel caso nostro era rappresentata da quella, ora scomparsa, di S. Maria de Roccecta, sita non lontano sul corso del Coscile, della quale è memoria di un documento del maggio 1097 con cui il duca Ruggero ne riconfermava il possesso dell'Abbazia della SS. Trinità di Venosa [2]. Alla quale la donazione della chiesa era stata precedentemente fatta da Guglielmo di Grantmesnil, signore feudale di Castrovillari, certamente nel tempo in cui la celebre fondazione venosina era retta dal fratello Roberto che, tranne una breve parentesi di tempo trascorso in Francia, fu in Italia dal 1065 o 1066 al 1083 circa [3].

Similmente l'orientamento delle tombe che si possono assegnare a stanziamenti barbarici o a gente del luogo da questi influenzati appare a Matera e nella valle dell'Ofanto, in Sicilia ed in altre parti di Italia, come del resto anche in Europa [4], in tutto o presso a pocoanalogo alla disposizione presentata dai sepolcri di Celimarro. I quali tra il loro scarso materiale hanno offerto vari oggetti in bronzo di indubbio interesse, come l'anellino, i resti di due armille di differenti fogge, diffusissime nell'ambiente barbarico dove erano usate da uomini e donne, il frammento di punteruolo decorato ad occhi di dado eseguiti in maniera tanto pronunziata da costituire quasi dei ritmici nodi e poi altri tre assai più notevoli ed orientativi. Tali sono i bronzetti in cui apparisce una testa

[1] E. Bracco, *Necropoli dei bassi tempi* (*Matera*), in « Notizie Scavi » vol. IV, ser. VIII, fasc. 1-6, (1950), pp. 145 ; 151.

[2] G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa.*, Trani, 1899. p. 192.

[3] E. Pontieri, *op. cit.*, pp. 324 ss.

[4] E. Bracco, *Necropoli dei bassi tempi*, cit., pp. 145 ; 154 ; 157.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che sta tra quella del bove e quella del cavallo e l'altro che rappresenta questo animale a figura intera secondo un tipo che con leggere varianti da luogo a luogo è apparso in età barbarica in varie parti dell'Asia e dell'Europa, non esclusa naturalmente l'Italia: come, per rimanere nelle regioni meridionali, in Basilicata, a Venusio presso Matera e a S. Mauro Forte, e in Sicilia, sui declivi dell'Etna [1].

La forma equina a figura intera di Celimarro appare in una fibula che è stata ritrovata accanto al teschio di uno degli scheletri: particolare questo che, per analogia a quanto si è supposto per fermagli simili anche nella rappresentazione ritrovati nella stessa posizione in tombe supposte per ciò femminili della necropoli barbarica di Castel Trosino [2], fa supporre di trovarci innanzi ad un oggetto di ornamento muliebre: sia che la donna tumulata in quella tomba avesse fatto parte di un nucleo guerriero, come era costume barbarico e del resto anche bizantino, sia che essa fosse una componente di un gruppo familiare stanziato nelle vicinanze. La sagoma stilizzata ed astratta del cavallo mostra sul lato posteriore l'attacco dell'ardiglione ora spezzato e su quello anteriore un cerchietto con occhio di dado centrale, eseguito con punzone, al posto dell'unico occhio visibile, mentre altri dieci cerchietti simili sono impressi sul muso, sulla groppa, sul dorso, sulle gambe e sulle zampe.

Questo motivo decorativo affonda le sue origini nella preistoria, ma venne ad essere assai usato nel mondo barbarico anche in opere non eseguite in metallo, come un rilievo lapideo rappresentante S. Giorgio ed il drago nella cattedrale di Aversa, e nell'ambiente bizantino, come appare dalle numerose fibbie in bronzo rientranti in questa sfera ritrovate in Sicilia [3]. Divenne poi probabilmente per l'influenza bizantina, un puro simbolo, tale da essere inserito nel reper-

[1] E. Bracco, *Tombe di età barbarica* (*Venusio*), in «Notizie Scavi» vol. IV, serie VIII, fasc. 1-6, (1950) p. 174; 175 e fig. 3.

[2] E. Bracco, *Tombe etc.*, cit., p. 174.

[3] P. Orsi, *Sicilia bieantina*, Roma, 1942, pp. 183 ss. e figg. 87 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torio ornamentale dei musaicisti meridionali del tempo normanno che, sia pure in modo un pò differente, lo posero sulla groppa o sul dorso di esseri fantastici che hanno un qualche rapporto ideologico con il cavallo, come può vedersi, ad esempio, nei pavimenti della chiesa del Patirion presso Rossano e nella cattedrale di Taranto [1].

La figura del cavallo al galoppo quasi ritagliata nel metallo in modo completamente appiattito ed ornato della descritta decorazione a cerchietti ed occhi di dado è assai comune nell'arte dei popoli nomadi asiatici dai quali il motivo passò anche anteriormente al periodo delle grandi migrazioni medioevali alle genti germaniche, che tanto presero dall'arte orientale, e da queste alle altre non germaniche [2]. E nella stilizzazione che l'arte barbarica dava al cavallo, questo talora si avvicinava alle forme ed all'espressione del drago e del grifo [3].

Nei due fermagli di cintura offerti dalle tombe di Celimarro possiamo forse anche riconoscere un altro accostamento di forme: quello, cioè, della testa del cavallo vista frontalmente, come appunto nelle predette fibbie, alla testa di un bòvide cui senz'altro si pensa a prima vista, poiché la parte superiore del fermaglio sembra appunto costituita dalle corna riunite dell'animale. Ceontro tale idea starebbe il fatto che, mentre tali fibbie provengono con assoluta sicurezza dalle stesse tombe che abbiamo potuto definire di età barbarica, cui ci riportano anche la foggia allungata delle appendici dei due fermagli e la consueta decorazione a cerchietti con occhi di dado punzonata su una di essi al posto degli occhi e del muso, la figura bovina non appare nel repertorio figurativo barbarico. Tuttavia potrebbe affacciarsi l'ipotesi, assai seducente e non inverosimile, che tali oggetti pos-

[1] P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), fig. 68; G. Antonucci, *Il musaico pavimentale del duomo di Taranto etc.*, in A.S.C.L., XII, (1942), tav. I.

[2] P. Orsi, *Sicilia bizantina*, ,cit., p. 174.

[3] E. Bracco, *Tombe etc.*, cit., p. 175.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sano essere stati eseguiti sullo stesso luogo del ritrovamento dalla gente che vi abitava e seppelliva i suoi morti, ispiratasi ai bellissimi esemplari bovini, celebri nell'antichità classica e ritratti sulle monete della prossima Sibari e della erede Turio [1], che pur nello sfacelo dell'economia altomedioevale certo si continuò, pur in maniera ridotta, ed allevare nella zona. In tale maniera tra i motivi nuovi conosciuti ed accettati nel loro nomadismo delle genti barbariche [2], la figura bovina potrebbe costituire un apporto locale al repertorio figurativo esemplato talvolta, come nel caso nostro, da umili artigiani che si direbbe non avrebbero, per qualche speciale motivo, potuto completare con l'opera del punzone l'appendice di fermaglio mancante dei cerchietti che si osservano invece sull'altra in tutto il resto similissima.

Circa quanto sono venuto dicendo è però necessario dare uno sguardo un po' accurato alla località Celimarro la quale si trova non molto distante dall'abitato di Castrovillari, sulle ultime propaggini meridionali della rocciosa altura della Riccetta e immediatamente sopra il corso del Coscile che proprio qui è valicato da un ponte. L'attuale ponte in ferro, costruito pochi anni addietro per cura dell'Amministrazione Provinciale, ne ha sostituito un altro in cemento distrutto da una alluvione nel novembre 1944, che era stato costruito nel 1913 al posto di una passerella in legno la quale aveva a sua volta sostituito un precedente ponte in muratura che dalla spalla sinistra ancora integra si dimostra degli inizi del secolo decimonono e pertinente quindi al rifacimento murattiano della via delle Calabrie, che in molti tratti ha ricalcato l'antica via romana, Popilia od Annia che fosse [3].

L'antico ponte romano rimaneva invece circa un centinaio di metri a monte dell'attuale, come appare dai cospicui

[1] F. Lenormant, *op. cit.*, I, p. 226; B. V. Head, *Historia Numorum*[2] Oxford, 1911, pp. 84 s.

[2] L. Brehier, *L'arte barbarica*, in « Enciclopedia Italiana », VI, p. 126.

[3] V. Bracco, *op. cit.*, pp. 10 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

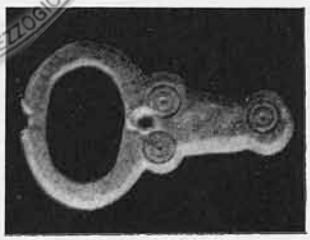


Fig. 3. — Fermaglio da cintura.

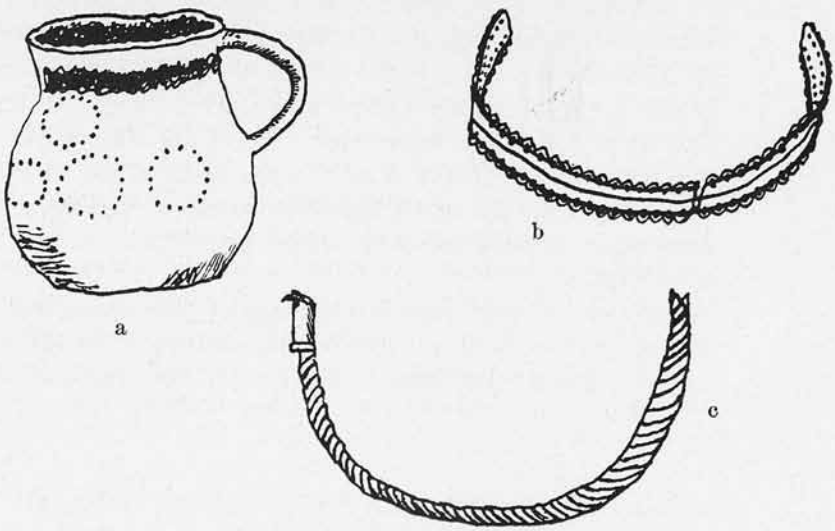


Fig. 4. — *a*) brocchetta monoansata in argilla - *b*) e *c*) armilla in bronzo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

resti delle sue spalle di imposta in cui non esito a riconoscere gli attacchi di quell'antico ponte in muratura che è ricordato in una tarta latina del 1277 [1], nella quale tale costruzione appare sita, come in effetti è con tale mia identificazione, nella contrada « Mattina » e nelle vicinanze dell'altra di « Cammarata ». Le carte geografiche della prima metà del secolo scorso, infatti [2], dopo Castrovillari segnano alla strada regia, che, come, ho detto, seguiva in parte l'antica via romana ed in parte è seguita dall'attuale strada statale n. 19, un percorso che dopo circa nove chilometri attraversa il Coscile. Tale punto viene in effetti a cadere al valido di questo fiume in contrada Celimarro, il quale ora rimane a circa undici chilometri da Castrovillari dopo tutte le variazioni che la statale 19 ha subito anche assai di recente e dopo che la via provinciale che vi accede, e che si innesta a quella statale poco dopo il chilometro 210, si svolge assai più comodamente dall'antica strada a tratti ancora visibile. Ed è forse interessante notare come una progettata continuazione della strada provinciale dopo Celimarro, per raggiungere l'altra strada Camerata — Firmo, seguirà in questo tratto il tracciato della via murattiana e certo anche di quella romana che proprio dopo il ponte di Celimarro varcava il fiume Garda assai più a monte del suo sbocco nel Coscile, traversava quindi il Tiro e poi, passando per il piano della Laccata, tra Serra Giumenta e le Timpe Bianche, valicava il Grondo prima della sua confluenza con l'Esaro e infine quest'ultimo fiume ad ovest di S. Lorenzo del Vallo [3].

Evidentemente dunque il tracciato segnato era quello della via romana usata ancora nell'alto medioevo ; e tra gli altri da Alarico per recarsi nelle regioni meridionali e da Be-

[1] Pergamena in possesso dell'amico dott. Ettore Miraglia (Roma) che me ne ha dato cortese comunicazione.

[2] *Atlante Geografico dell'Italia, Regno delle due Sicilie*, tav. 13 (Calabria Citeriore), Napoli, s. d. (ma circa 1835).

[3] *Atlante Geografico etc.*, cit., tav. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lisario risalendo da queste verso settentrione [1]. Così la contrada Celimarro e più ancora le pendici immediatamente ad essa sovrastanti della Riccetta, che nel suo stesso nome indica una piccola arce fortificata, penso fin dall'età protostorica e certo nel medioevo, controllavano i traffici ed il movimento snodantisi sull'arteria. Oltre a ciò dominavano una mulattiera, ancora oggi usata, che per unire Cassano a Lungro, frequentatissima per l'approvigionamento del sale, estratto dalle sue miniere, usufruiva dello stesso ponte sul Coscile, mentre un uguale controllo veniva ad esercitarsi su questo fiume che pur esso costituiva un'importante arteria commerciale e strategica battuta in ogni tempo fin si può dire all'età moderna [2].

Le genti barbariche che stanziarono nella zona, ponendo le abitazioni sui roccioni con cui terminano le alture della Riccetta e la loro piccola necropoli un po' al disotto, dovettero avere uno scopo preciso per questa scelta che ubbidiva non soltanto ad esigenze strategiche ma anche ad altre di natura economica. Con la zona di Celimarro infatti terminano le colline di questa parte del castrovillarese, aprendosi la vasta piana irrigua e fertilissima che, tranne qualche altura isolata, giunge fino al mare. Pianura intensamente coltivata nell'antichità classica come nei tempi moderni e che pure in parte inselvatichita nel medioevo, tuttavia doveva anche in questa età fornire quanto era necessario alla vita per opera del lavoro dei coltivatori locali, mentre per la sua stessa natura si adattava perfettamente agli allevamenti di bestiame cui specialmente i longobardi [3] si dedicavano.

Appunto una «fara» longobarda penso costituisse la gente attestatasi, come era sua usanza, in un casale costruito alle pendici della Riccetta che rimane a breve distanza da

[1] P. Diaconi, *Hist. Rom.*, XIII, 27 ; Procopii, *Bell. Goth.*,I, 8.

[2] F. Lenormant, *op. cit.*, I, p. 274.

[3] G. Luzzatto, *Breve storia economica d'Italia*, Torino, 1958, p. 54. È appena il caso di ricordare la bella descrizione data di questa zona da F. Lenormant, *op. cit.*, I, pp. 223 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Castrovillari, cui oltre che dalla via romana era più direttamente collegata dai sentieri che seguivano il corso del Coscile, e da Cassano alla quale la univa la mulattiera già notata. E di Cassano veniva quasi a costituire un posto avanzato, dato l'importante ruolo che questa città ebbe, come si è visto, nel principato di Benevento prima e di Salerno dopo.

La fibula con la rappresentazione del cavallo a figura intera ritrovata a Venusia è stata attribuita a genti gote per il fatto che raffigurazioni di questo animale sono apparse anche in regioni, come la Sicilia e l'Asia minore, che non subirono invasioni longobarde [1]. In conseguenza anche le tombe di Celimarro, dove sono apparse rappresentazioni consimili del cavallo, andrebbero similmente attribuite ai goti. A questo proposito devo però fare osservare che le predette tombe per il fatto stesso di apparire costruite piuttosto accuratamente in muratura con materiali antichi di recupero, fanno pensare di non potere appartenere ai goti che, per essere stati nella Calabria settentrionale per un tempo assai breve e tra continui contrasti, non ebbero certo sedi stabili e relative necropoli abbastanza ben sistemate: cosa invece che bisogna senz'altro ammettere per i longobardi che nella regione si mantennero, come si è visto, continuatamente per lo meno dalla fine del settimo allo scorcio del nono secolo; età appunto alla quale credo vadano riportate le tombe ed i loro oggetti.

D'altra parte tra la fibula di Venusio e quella di Celimarro corre una differenza fondamentale: e cioè che la prima presenta un cavallo ricoperto quasi di un'armatura e piumato venendo così ad acquistare un senso volumetrico, che si nota appunto nei rilievi barbarici più antichi, di cui non è assolutamente il caso di parlare per la seconda, che si mostra assolutamente appiattita in tutta la sua superficie, e per ciò più tarda, come le fibbie di stile del tutto analogo. Mentre per la

[1] E. Bracco, *Tombe etc.*, cit., p. 177.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

figura del cavallo che appare su oggetti apparsi anche in regioni dove si ebbero solo insediamenti goti è appena il caso di dire che in fondo il repertorio figurativo barbarico è sempre uguale per tutte le genti nomadi, tra le quali i varii motivi passarono da una all'altra producendo un'arte, a modo loro, internazionale, sì che non è sempre facile distinguere, come in parte è avvenuto per i ritrovamenti di Castel Trosino [1], ciò che è goto da quanto è longobardo.

Piuttosto si può pensare ad un fondo primitivo che già aveva trovato la sua astratta e stilizzata espressione vari secoli prima dell'età barbarica. Come per la figura del cavallo si può osservare confrontando la fibula di Celimarro con il rovescio di una moneta celtica [2] degli Ambiani e con i vibranti cavallucci bronzei di recente ritrovati a Sanzeno in val di Non nel Trentino [3] nei quali tutti la bestia ha precisi riscontri nell'atteggiamento vivace e nella positura della testa. Su questo fondo comune che per la forza della tradizione persistette a lungo inalterato i goti accolsero per primi e propagandarono forme apprese nella pianura russa e dall'arte orientale. Alle quali però nel loro nomadismo, che faceva sempre loro incontrare genti nuove, i barbari aggiunsero continuamente altri motivi e forme che così avevano modo di vedere e conoscere, come il bue nelle fibbie di Celimarro, e naturalmente interpretavano astraendo dalla realtà con il loro proprio ed efficace spirito.

Fot. e dis. di A. Miglio
e di V. D'Alba.

BIAGIO CAPPELLI

[1] G. PEPE, *Il medioevo barbarico d'Italia*[2], Torino, 1945, pp. 288 ss.

[2] R. BACCI BANDINELLI, *Organicità e astrazione*, Milano, 1956,

[3] G. BRUSIN, *Nel Veneto e nel Friuli bellezze e varietà di recenti scoperte archeologiche*, in « Le Vie d'Italia », fasc. di gennaio 1952, p. 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

IL 1860 IN CALABRIA NELLA « STORIA DEL REGNO DI NAPOLI » DI FRANCESCO DE FIORE

Della vita di Francesco De Fiore danno accenni le maggiori biobibliografie storiche calabresi; inoltre, avendone io stesso scritto su questo Archivio ed in un volume di imminente pubblicazione, non ritengo opportuno tornarvi su [1]. Nel citato articolo ho accennato al fatto che il De Fiore aveva affidato alla *Continuazione alla storia del reame di Napoli* di Pietro Colletta le sue speranze maggiori di scrittore e di storico, per rammaricarmi del non aver potuto trascriverne qualche parte e dare maggiori ragguagli ai lettori, cosa che posso fare soltanto ora dopo la benevola concessione del manoscritto autografo fattami dal nipote del nostro autore e suo omonimo.

L'opera è divisa in 3 volumi e 22 libri; il manoscritto comprende 47 fascicoli spessi, in formato protocollo, con poche pagine bianche.

Il primo volume inizia col narrare i fatti verificatisi nel regno napoletano a cominciare dal 4 gennaio 1825, cioè dalla morte di Ferdinando I (con questo avvenimento si chiudeva, infatti, il libro decimo ed ultimo della *storia* di Pietro Colletta), e termina coll'8 novembre 1830: comprende 11 fascicoli.

Il secondo volume è il più grosso essendo formato da ben 21 fascicoli.

Il terzo è composto da 15 fascicoli, dei quali l'ultimo si chiude col racconto della presa di Civitella del Tronto.

Nella forma esteriore il De Fiore si attenne al modello fornitogli dal Colletta. Naturalmente diverso è lo spirito con cui si accinse a scrivere: basta solo pensare ch'egli scriveva ad unità d'Italia compiuta e libertà conquistata, mentre il Colletta di esse nutriva solo la speranza.

[1] Cfr. A.S.C.L. 1957 (XXV) fasc. I-II, pp. 205-208; vedrà la luce fra poco il mio *Maida dalla fine dello « stato » all'unità*, nel quale parlerò ampiamente del De Fiore a pg. 160 e ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sue fonti, com'egli scrive nell'introduzione, sono: « *Documenti originali che mi son potuto procurare o rinvenire negli storici, le rivelazioni che mi ebbi da personaggi che ebbero parte a que' fatti*, e *quanto a lui constava* per sua *partecipazione personale* specie ai fatti della regione ». « *Spettatore e parte* — egli aggiunge — *del grande dramma che si svolse sotto i nostri occhi, l'amore di parte non mi ha fatto velo al giudizio* ». Tuttavia le persecuzioni patite e le sue idee mazziniane non lo lasciarono sempre completamente sereno nei giudizi sui suoi ex persecutori e nei confronti della politica del Cavour.

Quando questa fu scritta ? Dagli appunti in calce ai fogli che fungono da copertina ad ogni fascicolo, appare che la composizione fu ultimata in Maida il 26 agosto 1883 ; ma circa il principio del lavoro rimaniamo all'oscuro, poiché ie prime date si riferiscono alla ricopiatura dei fascicoli e non alla composizione. Comunque il lavoro fu rivisto e notevolmente accresciuto fra il novembre del 1888 ed il dicembre del 1889 ; non si trattò di una revisione integrale, in quanto non fu sistematica e non toccò tutti i fascicoli, né il lavoro fu rifinito per essere dato alle stampe : il De Fiore non ne ebbe la possibilità.

Questo fatto, cioè che l'opera non rimase nella sua forma definitiva ed in qualche luogo è addirittura scorretta e con frasi non finite, mi pone di fronte al problema del modo di condurre la pubblicazione : lasciare il testo inalterato oppure dargli una veste migliore senza per altro mutare il contenuto ? In un primo tempo ero attratto dalla possibilità di pubblicare il testo originale, ma poi, di fronte a certe frasi mozze, a certe espressioni tortuose ed incomplete, a certi arcaismi e forme dialettali, ho mutato opinione e ho cercato di dare una veste migliore e più adeguata ai tempi.

Le poche note in calce del De Fiore saranno segnalate con la sigla (DF) ; le altre sono mie.

Si pubblica qui, dal libro XVII, un brano che sembra possa essere di particolare interesse.

DAL LIBRO XVII

IL GOVERNO DI NAPOLI DI FRONTE ALLA MINACCIA DELLO SBARCO GARIBALDINO IN CALABRIA

(Dopo la sconfitta di Milazzo) il governo napoletano, vedendo che gli sarebbe riuscito difficile, se non impossibile, arrestare il Garibaldi a Messina, si rivolse di bel nuovo alla Francia, quasi ritenendola debitrice di un franco aiuto per aver seguito i suoi con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sigli ed in quanto reputava che i loro interessi combaciassero. Al governo di Parigi si avanzò una domanda di mediazione, impegnandosi, qualora la Francia avesse concesso garanzia di far rispettare l'integrità della parte continentale del regno, di fare sgomberare interamente la Sicilia dai propri soldati e di accettare tutte le proposte che per avventura potessero giungere da Torino al fine di dare all'Italia una stabile quiete e l'indipendenza [2].

L'imperatore dei Francesi, fin dal maggio, aveva invano richiesto la cooperazione dell'Inghilterra per una tregua d'armi in Sicilia. Dopo la battaglia di Milazzo, convinto che le armi napoletane sarebbero state impotenti a frenare la discesa dei Garibaldini sul continente e che la dinastia borbonica sarebbe inevitabilmente caduta, aveva interpellato, tramite il conte di Persigny, lord Russel, circa la convenienza per la Francia e l'Inghilterra di rimanere spettatrici tranquille di avvenimenti che erano un flagrante attentato all'ordinamento politico d'Europa, circa l'opportunità di permettere che un regno amico fosse impunemente invaso da guerriglieri accorsi da ogni parte del mondo a militare sotto la bandiera di un capitano di ventura, e che l'opera costituzionale di Francesco II fosse interrotta dall'armi straniere. Infine l'imperatore proponeva di autorizzare i comandanti delle navi francesi ed inglesi, in navigazione nelle acque della Sicilia, di dichiarare al generale Garibaldi che, per ordine dei loro governi, gli avrebbero impedito il passaggio dello Stretto ed in pari tempo suggeriva di prendere opportuni concerti, affinché tutte le questioni che agitavano il reame delle Due Sicilie avessero un pronto scioglimento per accordi fra re e sudditi, fuori di ogni intervento straniero.

Il Ministro inglese rispose che il proprio governo non vedeva alcun fatto che fornisse ragion fondata per abbandonare il princio del non intervento. I Napoletani dovevano essere lasciati liberi di accogliere o respingere il generale Garibaldino. Operando altrimenti si sarebbe effettuato un intervento negli affari interni del regno delle Due Sicilie e, di conseguenza, sarebbe stato necessario assumere anche le responsabilità dei mali che ne sarebbero seguito colla violenta compressione del partito liberale.

[2] Nei Consigli di Stato tenutisi il 30 maggio ed il 1° giugno il Filangieri aveva suggerito un radicale mutamento nella politica interna ed estera, l'abbandono dell'Austria per seguir la Francia e l'adozione di uno statuto. Francesco II aveva finito con l'accettare, e qualche speranza di rispetto dell'integrità territoriale della parte continentale del regno gli era stata data dall'ambasciatore francese Brenier (R. De Cesare, *La fine di un regno*, vol. II, Città di Castello, 1900, pp. 241). Na Mapoleone III non fu molto rassicurante, avendo invece consigliato di prendere accordi con Torino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'atteggiamento passivo delle due potenze troncava sul nascere la speranza del governo napoletano di vedere fermata la spada di Garibaldi per mezzo delle potenze occidentali. Ai ministri di Francesco II ormai non restava altro partito che il più infido : sollecitare, cioè, la lega con il Piemonte. Ma il Cavour, come gli pervenne la nuova della capitolazione di Milazzo e di Messina, e dei preparativi garibaldini per passare in terra ferma, si persuase della necessità di agire con prontezza e senza scrupolo alcuno, tanto più che aveva ricevuto una lettera colla quale il generale Alessandro Nunziante, comunicandogli le proprie dimissioni dall'esercito borbonico, si metteva a disposizione della bandiera della monarchia sabauda a difesa d'Italia. La dedizione di un generale come il Nunziante, legato al trono dei Borboni per tradizioni di famiglia, per benefici ricevuti, per uffici riservati tenuti nella reggia, doveva convincere anche i più riottosi che la dinastia di Napoli era già spacciata

Alessandro Nunziante, figlio di quel tenente generale Vito che tanta parte aveva avuto nelle vicende del regno di Ferdinando I, come tutti di sua famiglia era ritenuto devotissimo alla dinastia borbonica, che lo aveva arricchito ed innalzato ai supremi onori. Però per aver abusato del suo potere era venuto in odio ai realisti ed ai liberali. Data la Costituzione, vide di mal occhio la nomina del Pianella ministro della guerra, posto a cui aspirava ; inoltre a previsione del Filangieri sul destino della dinastia borbonica lo tenevano agitato, dubbioso. A far traboccare la bilancia vennero le parole di re Francesco, che un dì (il 2 luglio) gli fece intendere di mostrarsi poco a corte. Arse di sdegno il generale e subito presentò le sue dimissioni. Non essendo state accettate, le rinnovò il 17 dello stesso mese, affermando di non poter *respingere altrimenti le basse ed incivili calunnie delle due funzioni estreme che sono le più pericolose nemiche de' troni e degli stati*. Il re, credendo di calmare quegli scoppi d'ira lo collocò a riposo e gli concesse il permesso di recarsi all'estero. Il Nunziante lo rifiutò, scrivendo al ministro della guerra « che un soldato, quando vi è speranza di combattere per l'onore e per la gloria della Patria, dimissione domanda e non ritiro. Quella volere o (egli) protesterebbe per la stampa ». Ed al Presidente del Consiglio de' ministri, nel dì stesso, indirizzò altra lettera di questo tenore : « Non potere egli portare sul petto decorazioni di un governo che confonde uomini onesti, retti e leali con chi sol merita disprezzo ; perciò restituire i diplomi degli ordini a lui conferiti ». E la moglie, della nobilissima casa dei duchi Calabritto, che al Nunziante avea portato il titolo di duca di Mignano, nello stesso giorno scriveva al re : « Il posto di dama di corte non più mi appartiene e perciò restituisco a V.M. il brevetto ». Infine, a prova solenne del suo mutato indirizzo, il Nun-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ziante mandava il suo addio in stampa ai battaglioni cacciatori ed alla divisione mobile con queste parole : « Vi lascio per santo pegno dell'amor mio l'esortazione di mostrarvi soldati non meno valorosi contro i nemici d'Italia che generosi verso gl'inermi, e a dare nobilissima pruova di questa vera virtù militare nella nuova via di gloria che la Provvidenza destina a tutti i figliuoli della gran patria comune ».

La defezione di un generale, che era stato per il passato sì devoto ai Borboni, produsse un forte scoraggiamento nell'armata e nel partito realista. Ma il Nunziante non fu pago delle sue dimissioni e quasi contemporaneamente, scrisse al Cavour che, fin da quanto il giovane re, anzi che accogliere il consiglio del Filangieri avea seguiti quelli del Troya, della matrigna, dell'ambasciatore austriaco e dei cortigiani stolti, egli si era persuaso che la dinastia *non poteva essere sostenuta onestamente da chiunque sentiva di avere una patria da amare e rispettare.* Ed in questa persuasione — aggiungeva — s'era riconfermato allorché, ritornato dalla sua prima missione in Sicilia, aveva pregato il re di prevenire il generale sollevamento dell'isola col richiamare in vigore la costituzione del quarantotto e dare all'isola un'amministrazione autonoma. Messo adunque nel doloroso dilemma di abbandonare il suo re o il suo paese, di concorrere a far rinnovare le passate oppressioni o di assicurare all'Italia la sospirata rigenerazione, egli fin dal 2 luglio aveva dato le sue dimissioni, e le ripeteva in quello stesso giorno con una lettera al re, al quale si proponeva di rassegnare anche le sue decorazioni, affinché ogni vincolo tra lui e la casa dei Borboni fosse rotto, in modo da poter rientrare come semplice soldato nella grande famiglia italiana. Conchiudeva questa famosa lettera col mettersi a disposizione del governo di Vittorio Emanuele nella sicurezza che i battaglioni *Cacciatori*, da lui ordinati e sempre comandati, avrebbero seguito i suoi intendimenti, e col chiedere che fosse inviasa a Napoli persona di provata fede, fornita di opportune istruzioni.

A. F. Parisi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IN MEMORIAM

GIUSEPPE PROCOPIO

Il 26 giugno 1959 a Melito Porto Salvo un grave incidente d'auto ha troncato la giovane esistenza del dott. Giuseppe Procopio, mentre nelle sue mansioni di Ispettore alle Antichità compiva un lungo giro di servizio nelle zone archeologiche del litorale ionico. È stato questo un grave lutto ed una immatura perdita non solo per la giovane famiglia che Egli si era da poco creato e che guidava con impareggiabile affetto e sollecitudine di padre, ma anche per l'Amministrazione Antichità e Belle Arti e per gli studiosi di archeologia: nel purtroppo breve ciclo della sua attività si era fatto notare ed apprezzare per ingegno e zelo nel lavoro, e per attaccamento al dovere, per serietà di ricerche e di intenti.

Nato a Reggio Calabria il 30 novembre 1926, si era laureato in lettere presso l'Università di Messina col massimo dei voti e la lode nel giugno 1947. Nello stesso anno iniziò a lavorare presso la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, dapprima con varie mansioni e poi dal 1956 come Ispettore di ruolo, specializzato in numismatica.

Prese parte a parecchie campagne di scavo in Calabria, e con i Soprintendenti che ebbero la fortuna di annoverarLo tra i loro collaboratori diede la Sua opera sia nei vari e delicati uffici che quotidianamente gli erano affidati, sia in particolari compiti di cui Egli si addossò l'onere in maniera speciale. Tra questi ultimi occorre ricordare l'ordinamento del Medagliere del Museo Nazionale di Reggio Calabria e gli scavi delle anonime città bruzie localizzate a Castiglione di Paludi e a Pietrapaola.

In tanto fervore di archeologo militante stava preparando le relazioni ufficiali delle sue scoperte e si accingeva a nuovi lavori quando la morte lo ha colto giovanissimo, come suole cogliere i soldati di prima linea, l'animo teso al compimento del proprio dovere.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE PROCOPIO

1) *Ripostiglio monetale di S. Lorenzo del Vallo* (*Cosenza*). In « Not. Scavi », 1952, pp. 177-184.
2) *Vasi a figure nere del Museo Nazionale di Reggio Calabria.* In « Archeologia Classica », IV, 2, 1952, pp. 153-161.
3) *Tesoretto monetale greco da Vito Superiore* (*Reggio Cal.*). In « Rend. Accad. Napoli », 1953.
4) *Ripostigli monetali del Museo Nazionale di Reggio Cal.* In « Annali Ist. Ita. Numismatica », I, 1954, pp. 39-64.
5) *Ripostiglio di accette bronzee dell'età del ferro.* In « Boll. Paletn. Ital. », N.S. Anno VIII, Parte V, 1953.
6) *Il riordinamento del Medagliere del Museo Nazionale di Reggio Calabria.* Parte I. In « Annali Ist. Ital. Numismatica », I, 1954, pp. 153-154.
7) Idem. Parte II. In « Annali Ist. Ital. Numismatica », II, 1955, pp. 166-171.
8) *Il Medagliere della Collezione Capialbi a Vibo Valentia* (*Catanzaro*). In « Annali Ist. Ital. Numismatica », II, 1955, pp. 172-181.
9) *Il Medagliere del Museo Nazionale di Messina.* In « Annali Ist. Ital. Numismatica », II, 1955, pp. 182-183.
10) *Tesoretto monetale da Metaponto-Bernalda.* In « Annali Ist. Ital. Numismatica », IV, 1957, pp. 25-65.

Notiziari in « Fasti Archeologici » (dal 1952 in poi), e in « Annali Ist. Ital. Numismatica » (dal 1954 in poi).

A. De Franciscis

NICOLA PUTORTÌ

È morto a Reggio Calabria, nel Dicembre 1959, il prof. Nicola Putortì, già direttore, dal 1912 al 1947, del Museo Comunale di quella città, libero docente di Storia antica presso l'Università di Messina, e incaricato di corsi di tale materia e di epigrafia giuridica e di papirologia nelle Facoltà di Giurisprudenza e di Magistero. Diresse dal 1929 al 1938 la rivista *Ricerche di Storia medioevale e Moderna in Calabria* e nello stesso periodo la rivista *L'Italia antichissima*, nella quale tutti svariati argomenti di protostoria e archeologia relativi particolarmente alla odierna regione calabrese.

Presiedette in quello stesso periodo la deputazione di Storia Patria per la Calabria e la Basilicata, avente sede a Reggio.

Ci proponiamo di dare nel prossimo numero dell'Archivio la bibliografia dello studioso, che ebbe parte notevole nella affermazione della cultura calabrese durante quest'ultimo quarantennio.

L'A.S.C.L.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

ATTI DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

II Congresso Storico Calabrese

(Catanzaro 25-27 Aprile 1960 - Cosenza, 28-30 Aprile 1960)

E

« Premio Sila 1960 »

(Cosenza, 1° Maggio 1960)

Comitato d'onore

Alto Patronato del Presidente della Repubblica, *on. Giovanni Gronchi.*

Presidente :

— L'on. Ministro della Pubblica Istruzione.

Membri :

— I Parlamentari calabresi membri del Governo.
— S.E. il Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro.
— Gli Ecc.mi Arcivescovi di Catanzaro, Cosenza e Reggio C.
— Il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P.I.
— Il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno.
— I Prefetti di Catanzaro, Cosenza e Reggio Cal.
— Il Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici.
— Il Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
— Il Presidente dell'Istituto per la Storia Moderna e Contemporanea.
— Il Direttore dell'Istituto di Studi Storici di Napoli.
— I Presidenti delle Amministrazioni Provinciali di Catanzaro, Cosenza e Reggio Cal.
— La Soprintendente Bibliografica per la Campania e la Calabria.
— Il Presidente dell'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno.
— Il Presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.
— Il Presidente dell'Opera Valorizzazione Sila.
— Il Presidente dell'Accademia Cosentina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— I Provveditori agli Studi di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.
— I Sindaci di Catanzaro, Cosenza e Reggio Cal.
— Il Presidente dell'Associazione Nazionale fra i Calabresi.
— Il Dott. *Filippo De' Nobili*, Catanzaro.

COMITATO ORGANIZZATORE

Prof. ERNESTO PONTIERI, *Presidente*

Prof. Umberto BOSCO e On. Prof. Vito G. GALATI, *Vice-Presidenti*; Dott.ssa Guerriera GUERRIERI, Prof. Giuseppe ISNARDI, Prof. Domenico DE GIORGIO, Prof. Biagio CAPPELLI.

Segreteria: Prof. Umberto CALDORA, *segretario generale*; Prof. Gaetano CINGARI, Dott. Ettore MIRAGLIA.

Commissione Studi: Prof. Ernesto PONTIERI, Prof. Nino CORTESE, Prof. Umberto BOSCO, Prof. Domenico DEMARCO, Dott. Francesco COMPAGNA.

Commissione Mostre: Dott.ssa Guerriera GUERRIERI, padre Francesco RUSSO, Sig.na Lucia DE RITIS, Dott. Antonio F. PARISI.

Segreterie organizzative locali

CATANZARO (presso Amministrazione Provinciale)

Avv. Giovanni RENDA (*Presidente*), Prof. Paolo APOSTOLITI, Dott. Giuseppe DE NOBILI, Avv. Fausto GRECO, Dott. Lucio LUME, Prof. Giovanni MASTROIANNI, Dott. Giacinto MERANDO, Avv. Vito MIGLIACCIO, Ten.Col. Alfonso MORELLI, Sig.ra Diana MUSOLINO SERRAO, Avv. Fausto PATERNOSTRO, Avv. Antonio PELAGGI, Dott. Domenico TETI, Dott. Vittorio COLOSIMO.

COSENZA (presso Amministrazione Provinciale)

Prof. Antonio GUARASCI (*Presidente*), Rag. Mario BORRETTI, Prof. Carlo CIMINO, Ing. Silvio GIANNICO, Prof. Francesco LAUDADIO, Rag. Salvatore MARTIRE, Dott. Enrico MIGLIORINI MASCILLI, Dott. Giacinto PISANI, Ing. Fabrizio ROMEO, Sen. Avv. Nicola VACCARO, Prof. Gustavo VALENTE, Prof. Vittorio VIGIANO.

* * *

Hanno collaborato all'organizzazione del Congresso:

— l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano;
— l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (Archivio Storico per la Calabria e la Lucania);

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— la Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria ;
— l'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università di Napoli.

Hanno, inoltre, contribuito alla sua realizzazione :

— il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche ;
— la Giunta Centrale per gli Studi Storici, Roma ;
— le Amministrazioni Provinciali di Catanzaro e di Cosenza ;
— le Amministrazioni Comunali di Catanzaro, Cosenza, Castrovillari e Pizzo Calabro ;
— la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania ;
— la Direzione Generale del Banco di Napoli ;
— l'Ente per la valorizzazione della Sila ;
— le Camere di Commercio di Catanzaro e di Cosenza ;
— gli Enti Provinciali del Turismo di Catanzaro e di Cosenza ;
— i Rotary Clubs di Catanzaro e di Cosenza ;
— l'Associazione turistica Pro Loco del Pollino di Castrovillari.

PROGRAMMA

25 Aprile 1960 - Catanzaro (m. 343 s.l.m.).

Ore 10, Salone del Consiglio Provinciale :

Apertura del Congresso.
Comunicazioni della Segreteria.
Discorso inaugurale del Prof. Ernesto Pontieri, *Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.*
Adesioni.
Relazione generale sul tema del Congresso svolta dal Prof. Nino Cortese *dell'Università di Napoli.*

» *18* : Pranzo, offerto dall'Amministrazione Comunale di Catanzaro.

» *16* : Biblioteca Comunale (Villa Trieste) : Assemblea ordinaria della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.

» *17-20, Salone del Consiglio Provinciale :*
Lavori del Congresso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ore 20,30 : Cena, offerta dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria.

26 Aprile 1960.

Ore 7,30 : Partenza in autopullman, dagli alberghi, per Pizzo Calabro (m. 107 s.l.m.).

» *9* : Arrivo a Pizzo. Visita ai monumenti cittadini.

» *12,30* : Pranzo, offerto dall'Amministrazione Comunale di Pizzo.

» *15,30 - 19,30, Castello Murat* :
Lavori del Congresso.

» *19,30* : Partenza in autopullman per Catanzaro.

» *21* : Cena, offerta dalla Camera di Commercio di Catanzaro.

27 Aprile 1960, Catanzaro.

Ore 10 : Raduno dei Congressisti dinanzi al Palazzo dell'Amministrazione Provinciale.
Visita all'Archivio di Stato (Mostra di autografi e cimeli risorgimentali), alla Biblioteca Comunale, al Museo Provinciale, alla Mostra del Damasco Antico ed a monumenti cittadini.

» *13* : Pranzo, offerto dal Rotary Club di Catanzaro.

» *16-20, Salone dell'Amministrazione Provinciale* :
Lavori del Congresso.

» *20,30* : Cena offerta dall'Amministrazione Provinciale di Catanzaro.

» *22* : Ricevimento al Casino di Società.

28 Aprile 1960.

Ore 8 : Partenza in autopullman, dagli alberghi, per Cosenza. Sosta a Tiriolo (m. 630) ed a Soveria Mannelli (m. 774).

» *11* : Arrivo a Cosenza (m. 240).

» *12,30* : Pranzo, offerto dall'Amministrazione Comunale di Cosenza.

» *14,30* : Deposizione di una corona di fiori alla tomba dei Fratelli Bandiera nel Vallone di Rovito e giro della città in autopullman.

» *16-20, Salone del Palazzo di Città* :
Lavori del Congresso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ore 20,30 : Cena, offerta dal Rotary Club di Cosenza.

» : Ricevimento al Casino di Società.

29 Aprile 1960.

Ore 8 : Partenza in autopullman, dagli alberghi, per la Sila.
Sosta a Cèlico (m. 770).
Visita al comprensorio dell'Opera Sila.

» *12* : Lago di Cecita (m. 1.260). - Lago Arvo.
Pranzo all'Hotel delle Trote (Lorica), offerto dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria.
Lavori del Congresso.

» *18* : Partenza per Cosenza.
Sosta a Camigliatello Silano (m. 1.300).

» *20,30* : Cena, offerta dalla Camera di Commercio di Cosenza.

30 Aprile 1960.

» *8* : Partenza in autopullman, dagli alberghi, per Castrovillari (m. 350).

» *9,30* : Arrivo a Castrovillari.
Lavori del Congresso.

» *13* : Pranzo offerto dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

» *15* : Gita a Campotenese (c. a m. 1.000). Ritorno a Castrovillari.

» *17* : Messa solenne in rito greco-bizantino.

» *19,30* : Cena, offerta dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza.

» *21* : Salone del Palazzo di Città di Castrovillari: Serata in onore dei Congressisti offerta dalla « Pro Loco del Pollino » di Castrovillari (parata di costumi e canti popolari calabresi, trattenimento danzante).
Rientro a Cosenza, in autopullamn.

1 Maggio 1960, Cosenza.

Ore 10, Salone del Palazzo di Città :

Lavori conclusivi del Congresso.
Assegnazione del « *Premio Sila 1960* », bandito dalla De-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

putazione di Storia Patria con il fondo a tale scopo erogato dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza.

Eventuali variazioni al programma ed al diario dei lavori saranno comunicate ai Congressisti all'inizio del Congresso.

DIARIO DEI LAVORI

25 Aprile.

Pasquale Villani : La soppressione dei monasteri e la vendita dei beni ecclesiastici durante il « decennio francese ».

Antonio Saladino : Tra reazione e rivoluzione (1815-1820).

Umberto Caldora : Voti calabresi al Parlamento del 1820-21.

Antonio Basile : Lettere di un « giacobino » calabrese arrestato nel 1799 : Vincenzo Marzano.

Marc Heurgon : La Calabre et la mer à l'époque de Joseph et de Murat (1806-1815).

Bruno Barillari : Giuseppe Poerio costituzionalista.

Luigi Izzo : Per la storia demografica della Calabria nel sec. XIX.

Pasquale Sposato : L'atteggiamento del clero calabrese durante il Risorgimento.

26 Aprile.

Giuseppe Berti : Benedetto Musolino.

Vito G. Galati : Orientamenti storiografici sul contributo della Calabria al Risorgimento.

Alfonso Frangipane : Arte calabrese e Risorgimento.

Pietro Spinelli : La partecipazione dei volontari falernesi alla battaglia dell'Angitola (1848).

Mario Borretti : Stampa calabrese del 1860.

27 Aprile.

Giuseppe Isnardi : La Calabria del Risorgimento negli scrittori stranieri.

Gaetano Cingari : Correnti politiche prima del 1848.

Domenico De Giorgio : I moti del 1847-1848.

Guerriera Guerrieri : L'insurrezione calabrese del '48 attraverso la stampa napoletana.

Giuseppe Castellano : Moti anticostituzionali nel 1848.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Silvia Rota Ghibaudi: L'emigrazione politica nel Piemonte (1848-1860).

Antonio F. Parisi: Gli avvenimenti risorgimentali nell'opera inedita di Francesco De Fiore.

Arnaldo Cicchitti-Suriani: Luigi Prota Giurleo (1827-1892) e le sue vicende ecclesiastiche.

Augusto Placanica: I processi politici dopo il '60 nelle sentenze della Gran Corte Criminale di Catanzaro.

Giovanni Mastroianni: A proposito di un tentativo insurrezionale in Calabria nella primavera del 1870.

28 Aprile.

Armando Saitta: L'impresa dei Mille nei documenti diplomatici francesi

Enrica De Palma: Aspetti del 1860 in Calabria.

Giovanni Cervigni: Il patrimonio ecclesiastico calabrese dal 1815 al 1860.

Domenico Demarco: Proprietà fondiaria e classi rurali in Calabria dopo l'Unità.

Franco Della Peruta: Francesco Saverio Salfi.

Françoise Mallet: Pierre Joseph Briot.

Jole Mazzoleni: Il copialettere del sacerdote reggino Calabrò nell'Archivio di Ferdinando II.

Franca Assante: Struttura ed evoluzione della proprietà fondiaria in un Comune calabrese.

Lucio Gambi: Raffronti per la Calabria tra il censimento del 1861 e quello del 1951.

29 Aprile.

Antonino Basile: La questione silana dal 1838 al 1876.

Antonio Allocati: Le Società Economiche.

Roberto Almagià: Lo sviluppo demografico delle tre maggiori città calabresi dal 1860 al 1951.

Antonino Basile: Le origini sociali del brigantaggio silano secondo un giudice borbonico.

30 Aprile.

Nicola Cilento: Precedenti storici del brigantaggio.

Emilio Tavolaro: Il contributo degli italo-albanesi al Risorgimento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ATTILIO PEPE : La marcia di Garibaldi in Calabria nel 1860 e la diversione per Sapri.

ALESSANDRO SERRA : L'itinerario di Garibaldi da Cosenza alla marina di Tortora, durante la spedizione dei Mille, alla luce di nuovi documenti storici.

GIUSEPPE JULIA : Il Risorgimento nel pensiero e nell'arte di Vincenzo Julia.

UMILE PELUSO : « Galantuomini » e contadini in alcuni centri della provincia di Cosenza intorno al '60.

EMILIO FRANGELLA : Luigi Miceli da Longobardi.

CARLO NARDI : Benedetto, Enrico, Luigi Cairoli con i Mille di Garibaldi.

1 Maggio.

GUSTAVO VALENTE : Reati di stampa a Cosenza nel 1862-65.

ANTONIO GUARASCI : Carlo De Cardona ed il movimento cattolico a Cosenza nel 1862-65.

ROSARIO VILLARI : La Calabria e la questione meridionale.

FRANCESCO COMPAGNA : Problemi regionali dopo l'unificazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilagrafata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi il sedicesimo. Per gli estratti in più e per quelli di scritti più ampi gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

EDIZIONI DELLA COLLEZIONE MERIDIONALE

in vendita presso la sede dell'Associazione Nazionale Interessi del Mezzogiorno

N. B. - Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Italia (Firenze).

QUADERNI MERIDIONALI

GENOVESE F., *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* (NI) . . . L. 300
ZANOTTI BIANCO U., *Il Martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 25 ill. f. t., II ed. (NI) . . . . . » 400
ZANOTTI BIANCO U., *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. (NI) . . . » 900
RIVERA V., *Oro di Puglia*, pag. 270 con illustr. f. t. . . . . » 400
NUNZIANTE F., *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t. . . esaurito
GALLI E., *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120 con 52 illustr. f. t. . . . . L. 300

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia*: Vol. I, *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-352 . . . . . L. 1.000
Vol. II, *Contadini in Sicilia*, pag. 368 . . . . . » 900
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. II . . . . » 1.200
FORTUNATO G., *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume . . . . . » 1.000
FORTUNATO G., *Strade Ferrate dell'Ofanto*, pag. 331 . . . . . » 700
FORTUNATO G., *In memoria di mio fratello Ernesto*, pag. 270 . . . » 700
GALATI V. G., *Gli scrittori delle Calabrie* (Vol. I) . . . . . » 800
CARANO DONVITO G., *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* . » 1.400
FORTUNATO G., *Scritti vari*, pag. 232 . . . . . » 700
DE VITI DE MARCO A., *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 482 . . . » 1.200
ANITCHKOF, *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pag. XXIV-464 . . . . . » 1.200
BONAIUTI E., *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260 . . . . . » 750
CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572;586, 556;328 con appendici ed indici . . . . . ogni volume » 1.000
ROHLFS G., *Scavi linguistici della Magna Grecia* . . . . . esaurito
CRISPO G. F., *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia* esaurito
MONTI G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin* . . . . L. 800
CAPIALBI V., *Memorie delle tipografie calabresi* (NI) . . . . . » 700
FRANCHETTI L., *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502 . . . . . » 1.800
FORTUNATO G., *Scritti Storici* . . . . . » 1.000
CARANO DONVITO G., *Economisti di Puglia*, pag. 460 . . . . . » 3.000
D'ARRIGO AGATINO, *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700 . . » 4.000

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

LEVI A., *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, vol. di pag. 218 ill. e tav. XVI . . . . . L. 3.000
BRENSON T., *Visioni di Calabria* (esaurito); FERRI S., *Divinità ignote* (esaurito); MARCONI P., *Agrigento* (esaurito); ORSI P., *Le chiese basiliane di Calabria* (esaurito); MARCONI P., *Himera* (esaurito).
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, pag. 152 con 82 ill. e 21 tav. f. t. . . L. 3.000
ORSI P., *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 illustr. . . . . » 3.500
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140 con 65 ill. » 3.000
AGNELLO G., *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr. . » 4.500
MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, vol. di 272 pagine ed albo a parte con 165 illustraz. . . . . » 5.000
MONNERET DE VILLARD U., *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*: vol. I, *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tavole . . . . . » 2.500
TARDO L., *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata* . . . . . » 8.000
AGNELLO G., *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 con 72 illustrazioni . . . . . L. 3.000
ORSI P., *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f. » 4.000
AGNELLO G., *Architettura Bizantina in Sicilia*, pag. 340 . . . . . » 6.000
TARDO L., *L'Ottoeco nei manoscritti Melurgici* . . . . . L. 6.000
AGNELLO G. - *I Vermexio, Architetti ispano-siculi del sec. XVII* . . » 10.000
RIGILLO M. - FORTUNATO G., *Dietro la Guerra*, parte 2ª, pp. 200 . . . L. 800
Atti del I Congresso Storico Calabrese (vol. di pag. 575, con 61 illu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 3.521.495.280 - Fondi di garanzia: L. 20.398.244.300

◆

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

◆

Filiali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

◆

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO
PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M
SAN PAOLO DEL BRASILE

◆

Tutte le operazioni
ed i servizi di Banca